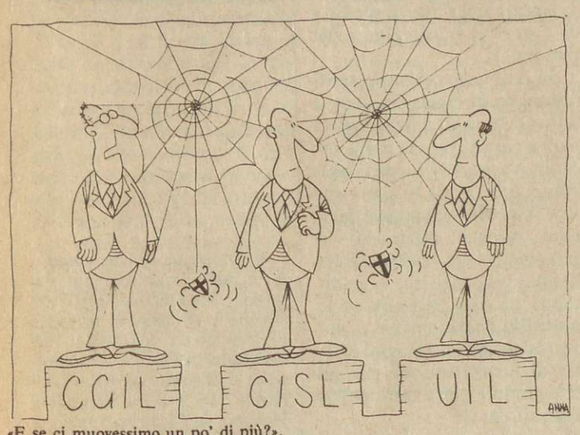
quotidiano dei lavoratori

giovedì 28 settembre 1978

L. 200

La Fiat aumenta i prezzi

Da oggi nuovi aumenti dei prezzi Fiat; è entrata in vigore la «mezz'ora», ed ecco che Agnelli pensa bene di mettere le cose a posto, recuperando immediatamente quel che aveva dovuto cedere agli operai. Con questo aumento la più piccola delle Fiat supera il tetto dei due milioni e mezzo (nella versione più economica; quella più rifinita va oltre i tre milioni): così la 126 va esattamente a 2.507500. Ma gli aumenti riguardano anche tutti gli altri modelli (127, 128, 131, 132) tranne la nuova «Ritmo», con una percentuale media del 3 per cento.



«E se ci muovessimo un po' di più?».

I pensionati e i sacrifici

di **Maria Teresa Rossi**

Rabbia, disperazione, rassegnazione sono le tre direzioni che si intrecciano e prevalgono ora l'una ora l'altra nella risposta popolare agli attacchi violenti e beffardi che tendono a colpire tutti i momenti della vita dei proletari e delle masse.

Un triste ritornello sottolinea ogni vicenda dalle leggi e leggine, ai piani economici, alle trattative e vertenze: si vogliono colpire le conquiste realizzate dalla classe operaia, si vogliono ricondurre a dimensioni compatibili con la «necessità» del padronato di uscire dalla crisi rapporti di forza che hanno portato all'attacco la classe operaia dagli anni sessanta ai primi anni settanta, e hanno avuto una loro ripercussio[illegible]e a livello politico. La memoria di aueg[illegible]e nella tenuta delle fabbriche, nella protesta dei disoccupati, nella riaffermazione che pur frammentata esplode del diritto alla casa e ad un livello di vita civile, che non offenda tanti anni di lotta. Le masse non hanno dimenticato quello che non solo gli accordi programmatici fra i partiti, ma lo stesso sindacato sembra voler seppellire, per ripartire da zero sostituendo il confronto alla conflittualità, sventolando nuovi ruoli di «responsabilità» di collaborazione, di sacrificio, che non è solo sacrificio materiale, ma rinuncia alla propria storia.

La frattura ormai realizzata fra interessi e bisogni proletari e scelte politiche di partiti e sindacato emerge in tutta la sua drammaticità in questi giorni, mentre sulle piazze si riversano decine di migliaia di pensionati, mobilitati dalle confederazioni non si capisce bene perchè. Non si ha il coraggio di dire, come altre volte si è fatto, che è a sostegno della trattativa in corso: essa parte avendo già deciso che i pensionati presenti e futuri devono pagare il loro contributo di rinunce agli errori e alla avidità dei padroni, per decidere solo i meccanismi di procedimenti che anche sulle pensioni riversano i cedimenti sulla contingenza e sul salario. I pensionati lo sanno, anche se stampa, interviste, comizi sindacali hanno cercato in questi giorni di creare il massimo di disinformazione e confusione. Lo sanno e lo dimostrano non solo con la quantità della partecipazione [un modo di contarsi ancora, di misurare l'impatto della presenza, di chi non ha più direttamente il potere di imporre con lo sciopero le sue rivendicazioni]; ma con la qualità dei rozzi cartelli scritti a mano e portati con l'orgoglio di chi conosce la forza della lotta, contro il governo, contro i sacrifici, contro il carovita e gli aumenti delle tariffe. La presa in giro dei dirigenti sindacali, che nelle manifestazioni blaterano evasivamente di ripresa produttiva, di occupazione, di risanamento, di fronte a chi ha lavorato e prodotto tutta la vita e non è responsabile dei deficit dell'Inps, suona inqualificabile. Tetti e cumulo, agganci e non agganci, disquisizioni tecniche buttate sulla faccia a chi [e sono questi che vengono in piazza, non i pensionati d'oro] ha spremuto poche decine di migliaia di lire da una vita di lavoro, e con quelle cumula, attraverso una fatica aggiuntiva, il necessario per vivere.

Il rifiuto dei sacrifici da parte dei pensionati non ha la presenza ideologica delle proposta giovanile di una diversa cultura, di una diversa qualità della vita. Non ha neppure l'aggressività che acquista quando emerge da chi lavora e può mettere in campo tutto il suo potere contrattuale. Ma non è neppure una patetica richiesta di finire in pace la vita: è il monito severo che ricorda come la classe operaia non accetta di arretrare, esso nasce dall'esperienza vissuta e capitalizzata.

Ieri a Firenze oltre quarantamila pensionati in piazza

Lama si accorge, bontà sua, che i pensionati non sono accattoni

Un corteo enorme e combattivo da Toscana, Emila. Umbria, Marche, La Spezia - Secondo Lama il potere d'acquisto delle pensioni ha tenuto più di quello dei salari - Stasera riprende la trattativa

FIRENZE - Ieri a Firenze si è ripetuta la massiccia partecipazione dei pensionati alla manifestazione organizzata dalle confederazioni, che a Milano aveva visto lunedì mattina decine di migliaia di pensionati del nord. A Firenze i pensionati sono giunti invece dalla Toscana, dall'Emilia Romagna, dall'Umbria, dalle Marche, dalla provincia di La Spezia, con oltre 250 pulman, e un treno speciale dall'Emilia. Domani l'appuntamento a Napoli del meridione ripeterà per la terza volta in una settimana la presenza numerosa e combattiva di coloro che vedono minacciate le loro conquiste di un tempo e il loro diritto a godere il frutto di una vita di lavoro. Il corteo enorme, oltre quarantamila, ha percorso il centro storico dalla Fortezza di Basso fino al piazzale degli Uffizi, dove la manifestazione si è conclusa con i comizi di Costantini, segretario nazionale dei pensionati Cisl e di Lama. Costantni ha informato sull'incontro del giorno prima al Ministero del lavoro, conclusosi con un aggiornamento sui temi del tetto e del cumulo. I rituali rilievi sulla triste condizione dei pensionati, particolarmente colpiti da carovita e inflazione si sono sprecati. Ma i pensionati, per conto loro, e con ben altra grinta già avevano espresso la loro opposizione a queste cose sui numerorissimi cartelli, che alzavano verso l'oratore, creando un'atmosfera di tesa combattività. *«No al blocco della scala mobile» - «Riforma sanitaria» - «Difendiamo le pensioni dagli attacchi dei padroni del governo, delle maggioranze»*. Secondo Lama, invece, i pensionati non stanno poi tanto male. L'obiettivo principale è frenare la diminuzione del potere d'acquisto, anche se quest'ultimo per le pensioni ha tenuto ben più che i salari, nonostante l'inflazione.

I pensionati, nonostante le difficoltà del momento *«reclamano un loro diritto* Lama si è accorto, bontà sua di non aver di fronte decine di migliaia di accattoni! Si era anche presentato, esordendo come portatore del saluto e del *«sostegno impegnato dei lavoratori attivi a tutti i pensionati, perchè i loro problemi sono gli stessi delle altre categorie produttive»*. Questi gli obiettivi del sindacato: fissare il tetto massimo delle pensioni (e qui il diversivo demagogico della lotta contro le «pensioni d'oro»); *«arrivare a norme eque e non punitive [?] sul cumulo fra pensioni e altre entrate»*. Lama si è poi soffermato a lungo sulle sperequazioni fra i contributi e il trattamento pensionistico dei lavoratori dipendenti e quelli dei lavoratori autonomi. *«Questa situazione deve finire* - ha detto - *in quanto i lavoratori dipendenti non possono finanziare altre categorie, a volte assai più favorite»*. *«È vero che ci sono i professionisti e i grossi commercianti e artigiani* - commentava qualche pensionato in piazza - *ma ci sono anche i piccoli artigiani che fanno la fame e che magari fanno gli artigiani in proprio, proprio perchè non trovano più lavoro»*. Un po' di solidarietà di classe non sta male in mezzo a tanta fumosità e a tanto impegno nel non dire a chi avrebbe diritto di saperlo, che cosa concretamente vuol fare il sindacato.

In piazza erano presenti molte delegazioni di lavoratori delle fabbriche. Per loro e per i pensionati insieme Lama ha ricordato i grossi problemi generali, programma economico e contratti. E qui il segretario della Cgil ha scoperto che la Confindustria dice: «Dateci i soldi e noi li spenderemo». *«Ma è invece il momento* - ha aggiunto - *che le compatibilità non vengano richieste solo per i lavoratori, ma valgano anche per i signori padroni»*. Ci volevano proprio i pensionati in piazza, non per ribadire che con una conduzione corretta dei contratti verranno difesi anche i loro interessi, ma per dire che i padroni quei cattivelli che adesso vogliono pelare anche i pensionati saranno messi qualche volta in castigo anche loro!

Le cose concrete Lama le dice solo quando vuol dare o avallare una stangata, magari in qualche sala stampa, non certo in piazza. In piazza si può parlare come ha fatto della triste condizione degli anziani in Italia, *«una condizione che deve essere migliorata per far godere la vita per quanto è possibile»*. A farlo, per *quanto possono*, dovranno essere gli Enti locali e in particolare le Regioni. Compatibilità, ancora, quindi, anche per quelli che a Milano Macario aveva chiamato «i vecchietti». Ma in piazza a Firenze erano molti i pensionati «giovani», quelli che recentemente sono passati dal lavoro alla pensione. Il compagno Miniati di Dp, presente alla manifestazione, ha dichiarato alla fine di essa, che *«la grande mobilitazione rende ancora più insostenibile la tendenza al cedimento del Pci, del Psi e del sindacato. Chiediamo che il sindacato si impegni comunque* - ha aggiunto - *a sot-*

segue a pag. 8

A pagina due:

Il dibattito parlamentare sulla riforma della scuola - Le proposte e gli emendamenti avanzati da DP

A pagina quattro:

Il documento Flm sul piano Pandolfi e un intervento nel dibattito in corso tra i metalmeccanici

A pagina tre:

E tu compagno, cosa ne pensi della vasectomia?

Flm e contratti: è tempo che ciascuno dica quel che pensa

Quale unità per i metalmeccanici?

Nei prossimi giorni ai vertici della Flm si deciderà se raggiungere una mediazione sui contenuti della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici oppure se presentarsi ai lavoratori con due diverse posizioni (o forse più di due, perchè non è chiaro cosa farebbe la Uilm nei confronti di Fim e Fiom). La grande stampa, tutta, si è affrettata a presentare come molto probabile la possibilità di «incontro» tra le diverse posizioni, invitando alla ragionevolezza i settori del sindacato che con maggior forza sostengono la necessità di fare dei veri contratti. Siamo ad un momento importante ed è dunque tempo che ciascuno dica con chiarezza cosa pensa. Noi pensiamo, per essere chiari e anche schematici, che l'ipotesi di una piattaforma concordata al vertice non costruisca affatto l'unità della categoria e della sua organizzazione, sia per il metodo seguito che per i contenuti.

I lavoratori verrebbero di fatto espropriati di una vera discussione; la mediazione di vertice è esattamente l'opposto del dibattito democratico e della scelta collettiva e mobilitante. Nè risulterebbe questo discorso nelle assemblee: *«Cari lavoratori, ringraziate perchè non ci siamo divisi, la piattaforma è questa, l'abbiamo contrattata tra di noi, meglio non si poteva fare»*. Ben pochi lavoratori andrebbero alle assemblee per apprendere ciò che è già deciso, e verrebbero poi chiamati a scioperare su obiettivi che non hanno costruito e definito. Si tratterebbe inoltre, nei contenuti, di una piattaforma che, se non è ciò che vuole Lama, non è neppure ciò che vogliono i lavoratori. Nè carne, nè pesce; dunque, non mobilitante e perciò tale da non produrre unità, ma anzi nuova sfiducia e delega. Ma anche il presentarsi, oggi, ai lavoratori con due ipotesi, e due schieramenti precostituiti, non è per nulla l'apertura di un dibattito vero, ma solo la richiesta burocratica di adesione all'una o all'altra. Si tratterebbe della rottura su una mistificazione: le due ipotesi: (Fim e Fiom) infatti partono entrambe dalla logica delle compatibilità e cercano solo di distribuire il costo del contratto in modo diverso, sull'orario oppure sul salario. Questo, salvo ristretti settori del sindacato.

Una rottura su queste basi è irresponsabile: offre non ai lavoratori ma ai padroni la scelta della piattaforma che a loro conviene di più, o i pezzi di ciascuna che potranno agevolmente selezionare. È accaduto così anche altre volte in passato: quando ci sono più ipotesi la controparte comincia a trattare solo su quella che più le conviene, le altre ipotesi non esistono neppure.

Dunque per questa via si arriva all'unità. In realtà c'è qualcosa di fondo che non funziona nell'Flm e nel suo dibattito. È questo, a nostro giudizio: mentre nel concreto avanza la piattaforma dei padroni e del governo, il sindacato finge di non accorgersene, non ha definito alcuna linea di tenuta e di difesa, cioè i *no* irrinunciabili da dire (alla «leggina» alla politica economica del Governo, ai licenziamenti, alle precettazioni, ecc. ecc.) e perciò non ha definito i rapporti di forza in campo e da mettere in campo. Non discute sul «come e perchè» opporsi e si divide su cosa chiedere. Il sindacato è privo di una analisi di classe della crisi, di unità politica e di prospettive; perciò tende a una mediazione interna all'apparato che segnerebbe il più profondo e grave distacco dalle fabbriche, dai bisogni operai e dai loro problemi concreti. Mentre i padroni alzano il tiro, e Carli già pensa al «dopo contratti», nel sindacato non c'è alcuna coscienza delle dimensioni politiche dell'offensiva padronale. Più o meno tutti cercano di collocare le rivendicazioni (più o meno consistenti) dentro e non contro il Piano Pandolfi e le esigenze dell'accumulazione capitalistica e della ristrutturazione, che sono le vie per le quali i padroni mirano alla riconquista dei più ampi margini di dominio sulla classe e di potere. Senza chiarezza e unità politica all'interno della classe non c'è e non ci può essere alcuna unità della Flm, unità vera e non di facciata. Per questo, ora, subito, in questi giorni decisivi, va aperta, ovunque sia possibile, una esplicita lotta politica. Non è tempo di disciplina d'apparato o di sigla; vale solo la disciplina del militante del sindacato e del delegato che discutono con il gruppo operaio, il reparto, la fabbrica. È la disciplina dei contenuti, da ricostruire sui bisogni operai e sulla democrazia operaia; l'altra disciplina, quella degli schieramenti, dell'apparato e del conse-

segue a pag. 8

Franco Calamida

Non è vero che la «giustizia» italiana non funziona

Quanto costa una Coca? Nove mesi

C'è una bellissima ballata scritta in Inghilterra intorno al 1600 che racconta la storia di un giovane contadino costretto dalla fame e dalle miserabili condizioni di vita in cui versavano gran parte dei sudditi di Sua Maestà a rubare «sei cervi nel parco del Re vendendoli per denaro». Da allora molta acqua è passata sotto i ponti della storia : la grande Inghilterra ha conquistato e perso il suo impero, lo scisma protestante appare ormai definitivamente consumato, la peste è scomparsa nonostante qualcuno rinfuochi ancora strane leggende su streghe e untorelli, l'Italia è finalmente unità, però..un gruppo di ragazzini napoletani scappa dalla fornace dove sono costretti a lavorare e corre a Margellina per «togliersi dalla carne il fuoco della fornace». È il 1966. C'è una vetrina aperta, loro non hanno mai avuto niente, afferrano quello che trovano, arriva fulminea la Polizia, ne arresta uno. Viene condannato ad un anno, sconta tre mesi effetivi di detenzione in un carcere minorile la famiglia per vergogna scappa verso la periferia rincorrendo una dignità mai perduta. Dopo altre numerose disavventure viene assunto come netturbino al Comune di Napoli conquistandosi una tranquilla normalità.

Ma Luigi Vigna non è un principe azzurro e non ha nessuna fata pronta a proteggerlo, è solo un giovane proletario come quello della ballata e la sua storia non può avere un lieto fine.

Dopo 12 anni arriva «puntuale» la lunga mano della Giustizia a chiedergli 9 mesi della sua vita per pagare una bottiglia di Coca Cola made in Usa. Un caso unico? Nelle periferie delle grandi città molti ragazzini hanno l'art. 1 «deliquente abituale» già prenotato sulla propria «fedina penale», come oggi ce l'ha Luigi. Come hanno già prenotato il posto in una fornace, in una vetreria, in una fabbrica di fuochi d'artificio, in uno scantinato con i collanti sulle mani perchè l'Italia è finalmente unita e la Costituzione nata dalla Resistenza è saldamente fondata sul «lavoro».

Adesso c'è chi chiede clemenza, chi parla di correttezza e comportamenti sociali ineccepibili chi giura sulla sua riacquistata onestà ma non serve a nulla. La ballata inglese racconta anche di una giovane che corre disperatamente verso Londra per chiedere una grazia impossibile e salvare il suo amore ma la giustizia è inflessibile. L'unica concessione è che il giovane contadino verrà impiccato non con una normale fune ma con una corda d'oro. Forse anche Luigi avrà la sua corda d'oro, forse non sarà incarcerato, forse la sua condanna verrà commutata in qualcosa di diverso, forse dovrà solo presentarsi al commissariato ogni due giorni. Forse... Fra tutte queste incertezze per chi è nato povero, nell'Inghilterra del '600 o nell'Italia dell'Unità Nazionale una sola sicurezza: «la Legge non può cambiare».

Ieri non ha risposto alle domande

Rinviato il confronto tra Alunni e un teste

Il riconoscimento da parte di una donna, per ora sconosciuta, di Corrado Alunni, l'interrogatorio a cui si è cercato di sottoporlo ieri nel carcere romano diRebibbia e l'intervista rilasciata dal senatore Cervone a *Famiglia Cristiana* sono senz'altro gli argomenti più importanti degli ultimi gorni, su cui sta ruotando tutto l'*Affare Moro*. Alunni che è stato trasferito nei giorni scorsi da Milano a Roma verrà messo a confronto con i testimoni nei prossimi giorni. Ieri ai magistrati, rifiutandosi di rispondere alle domande che gli venivano fatte ha dichiarato:*«Sono un combattente comunista prigioniero di un lager di Stato..da me non avrete alcuna collaborazione»*. Nel carcere per interrogare Alunni si erano recati i magistrati Imposimato e D'angelo che collaborano nell'inchiesta con il giudice istruttore Achille Gallucci, e il suo avvocato difensore Tommaso Mancini. Verso le 12.30 è arrivato il testimone che verrà posto a confronto con Alunni. Come dicevamo si tratta di una donna che la mattina del 16 marzo, così avrebbe dichiarato nella deposizione resa alla polizia, ha visto fermarsi in via Massimi, a poca distanza dal luogo dell'attentato di via Fani, un furgone alla cui guida stava un uomo, riconosciuto successivamente per Corrado Alunni attraverso le foto segnaletiche distribuite dalla Digos.

All'interno del furgone, aperto per un attimo da un uomo che era al fianco del guidatore, la donna dice di aver visto dei sacchi che potevano nascondere una persona.

Dati questi elementi sulla testimonianza che la polizia dice di aver raccolto, appaiono più che giustificati i timori di un nuovo caso Rolandi-Valpreda, come non pensare infatti che dopo i fiumi di fotografie di Alunni distribuite da giornali e Tv, il teste non sia stato influenzato nel riconoscimento?

Contrariamente a quanto aveva fatto a Milano, Corrado Alunni questa volta non si è opposto alla assistenza dell'avvocato assegnatogli d'ufficio. Ha risposto subito ai giudici che hanno messo a verbale le sue generalità, poi ha ascoltato la contestazione dell'ordine di cattura con il quale nell'aprile scorso il pubblico ministero Infelisi gli attribuiva la responsabilità, insieme con Prospero Gallinari, dell'uccisione della scorta di Aldo Moro. Data l'esistenza di quel provvedimento i magistrati non hanno ritenuto di dover contestare all'imputato le accuse con un proprio mandato di cattura.

Su Alunni stanno nel frattempo concentrandosi una serie di accuse di partecipazione ad attentati, lunedì sera a Roma si è tenuta una riunione dei magistrati che si interessano di lui, oltre ai giudici romani erano presenti i milanesi De Liguori, e Spataro, i torinesi Caselli e Laudati e due magistrati bolognesi. A margine dell'inchiesta è da registrare il dissidio messo in campo dal democristiano Cervone, amico di lunga data di Aldo Moro contro il partito socialista. Il senatore che si è fatto promotore di una proposta di legge per la formazione di una commissione parlamentare che indaghi sulla morte di Moro, e che ai tempi della vicenda era tra i più convinti sostenitori della trattativa tra le Brigate Rosse, ha detto che *«Craxi utilizza il caso Moro per rilanciare il suo partito, i socialisti stanno facendo il gioco pesante e danno l'impressione di voler strumentalizzare tutta la vicenda»*. Secondo Cervone questa impressione è suffragata dal fatto che *«hanno accreditato una falsità, lasciando credere che la famiglia Moro aveva regalato un'auto blindata a Craxi»*.

Il progetto di riforma della scuola media superiore

Alla Camera il compagno Gorla ha espresso l'opposizione di Dp al progetto articolandola con una serie di emendamenti per qualificare la battaglia politica che non sarà breve - Il ddl non prevede nulla di concreto per la realizzazione del diritto allo studio

ROMA — È proseguita ieri la discussione alla Camera sugli articoli del progetto di riforma della scuola superiore. L'esame degli articoli prevede le votazioni sugli emendamenti presentati, ma non ci saranno sorprese, visto che il fronte della maggioranza è compatto.

Il compagno Massimo Gorla nei giorni scorsi aveva espresso la opposizione di Dp al disegno di legge nel suo complesso e, in coerenza con questa posizione, Gorla l'ha articolata con precisi emendamenti su tutti i principali punti, non certo con l'illusione di modificare questa legge, ma per qualificare e caratterizzare una battaglia di opposizione che avrà comunque fuori dal Parlamento la sua principale espressione nel movimento degli studenti.

Del resto i contenuti degli emendamenti riflettono quelli più avanzati delle lotte degli studenti e degli insegnanti,espresi nel corso degli anni passati anche in alcuni progetti di riforma del Pci e del Psi (che ora li hanno accantonati).

In riferimento all'articolo 2, l'emendamento di Dp sostiene la necessità di realizzare il biennio unico, con l'elevamento conseguente dell'obbligo, la necessità di garantire un reale indirizzo unitario alla media superiore, riducendo il peso delle materie professionalizzanti e impostando le classi sulla base delle aree comuni e non degli indirizzi professionali. Per le materie elettive si sostiene un aumento del monte-ore, l'abbassamento del numero minimo di studenti che le possono richiedere e maggiore autonomia nella loro gestione.

Il disegno di legge in discussione non prevede nulla di concreto per la realizzazione del diritto allo studio; Dp invece chiede una serie di interventi che abbassano il costo degli studi: abolizione delle tasse, assegni di studio per gli studenti provenienti da famiglie con basso reddito, fornitura gratuita del materiale didattico nella fascia dell'obbligo e dei servizi per gli studenti di famiglie con basso reddito o residenti in località diverse dalle sedi della scuola.

Per i lavoratori studenti viene richiesta una riduzione dell'orario di lavoro (30 ore settimanali a parità di salario) e di un mese di permesso retribuito per gli esami. Sulle commissioni esaminatrici, che sono un punto controverso anche all'interno della maggioranza governativa, Dp sostiene che debbono esere composte dagli stessi insegnanti che hanno seguito la formazione dello studente nell'ultimo anno, con un presidente della commissione esterno. Negli istituti privati, pareggiati e legalmente riconosciuti, invece la commissione dovrà essere composta da insegnanti delle scuole statali, da un presidente esterno e da un insegnante interno.

A proposito del diploma, l'emendamento presentato da Gorla ribadisce che, indipendentemente dall'indirizzo seguito, esso deve dare accesso a qualsiasi corso di laurea e all'iscrizione agli albi professionali relativi all'indirizzo frequentato, rifiutando così la prospettiva di consentire accessi all'università solo se sono «coerenti» col titolo di studio e di negare il valore legale dei diplomi.

Su molti aspetti importanti il disegno di legge rimanda a futuri decreti di delega governativa (orari, programmi, organizzazione del lavoro degli insegnanti ecc.); bisogna invece impedire che queste decisioni passino attraverso la competenza del Ministro della Pubblica Istruzione, rivendicando da una parte un reale controllo parlamentare e, soprattutto dall'altra, uno spazio di contrattazione per gli insegnanti e per il movimento degli studenti.

Da registrare il «rientro» di alcune critiche espresse dai partiti rifomisti (in particolare il Psi).

Da Lama a La Malfa a Lama

La Malfa ha «disimpegnato» il Pri dalla maggioranza di governo. Motivazione ufficiale: Dc, Pci e Psi litigano troppo e il programma di governo non va avanti secondo la compattezza e il ritmo necessari. Afferma un po' malignamente Galloni: La Malfa ha sentito, a seguito delle sparate di Craxi e del viavai di lettere di Moro, il puzzo delle elezioni anticipate e si defila per giocare meglio la sua partita. C'è del vero in tutto questo.

Ciò che sostiene Galloni si spiega da sè. Richiede invece qualche commento esplicativo la motivazione ufficiale dei repubblicani. Che cos'è che non li soddisfa? Il governo Andreotti ha conseguito risultati non da poco: la lotta operaia è paralizzata, i consigli sono in crisi, nelle confederazioni è passata la linea Lama, vale a dire del Fmi, il saggic del profitto capitalistico sta crescendo, l'occupazione sta calando, il salario anche, la grande industria si sta ristrutturando e centralizzando, così la grande finanza. Perchè lamentarsi e sganciarsi dal governo, allora?

La Malfa è un politico borghese assai intelligente: quindi guarda più in là dell'immediato e del tattico. È indubbio, allora, che i risultati pur importanti dell'azione di governo di questo periodo recano non pochi tratti di precarietà - dal punto di vista degli interessi e degli obiettivi fondamentali della grande borghesia. Questa precarietà è data dal fatto che i suoi risultati il governo li ha ottenuti solamente attraverso una pressione sulla condizione di lavoro e di salario dei proletari: ma la durezza della pressione antioperaia e congiuntamente la non partecipazione neppure marginale della borghesia piccola e media alla politica di «austerità» [sul piano della politica fiscale, per es. o evitando aumenti scandalosi di stipendio ai dirigenti] tolgono ogni vigore egemonico a questa politica presso i lavoratori, i quali sono sì disorganizzati e disorientati dalle forze riformiste ma sono anche alla continua ricerca, per così dire, di «varchi» nei quali inserire la propria iniziativa di lotta. Basti pensare alla situazione di rivolta endemica dei ferrovieri. La Malfa è fortemente preoccupato, in modo particolare, per la situazione nel pubblico impiego e per la scadenza contrattuale dei metalmeccanici: la Flm produrrà probabilmente una piattaforma ambigua e assai insoddisfacente per i lavoratori, ma comunque essa non sarà sulla linea Lama; nel pubblico impiego, a sua volta, l'intenzione della Dc di rilanciarvi la propria egemonia, quindi la tendenza a concessioni di tipo corporativo, disorganizza e rende poco efficace la politica governativa di riduzione drastica di ogni spesa improduttiva, riproponendo a medio termine, qualora vi sia un po' di ripresa economica, la necessità di nuove strette deflattive - con tutte le conseguenze negative per il grande capitale sia sul piano economico che su quello sociale.

Così si spiega che La Malfa elogi Lama, stigmatizzi l'Flm e critichi anche il tentativo di Berlinguer [al festival dell'Unità di Genova] di superare la crisi pesante del Pci serrando i ranghi con il richiamo alla tradizione ideologica e con una nuova attenzione ai settori più oppressi del proletariato: La Malfa teme che ciò porti ad un allentamento della stretta del Pci contro la lotta operaia.

Al tempo stesso, i risultati antioperai conseguiti dal governo si presentano come una buona base di partenza per alzare ancora il tiro contro la classe operaia, cominciando a guardare anche dopo i contratti. Ma a mggior ragione, allora, è necessario da parte borghese che comincino ad essere sbloccati i nodi di cui sopra.

Luigi Vinci

La magistratura svizzera ritorna alla carica per l'estradizione di Petra Krause

Vogliono Petra in un manicomio criminale!

La richiesta del giudice svizzero riguarda un reato polititico per il quale l'estradizione non sarebbe ammessa - Bonifacio intanto non risponde - Il 15 ottobre Petra sarà intanto processata a Napoli

ROMA - La magistratura svizzera ha inoltrato formale richiesta di «riconsegna» della compagna Petra Krause. Il documento arrivato ieri, è firmato dal presidente del tribunale di Zurigo, lo stesso che ha inviato, qualche tempo fa, un medico legale per constatare lo stato fisico della compagna Petra in relazione appunto alla sua estradizione. Questa richiesta di «riconsegna» viola il dettato costituzionale svizzero che impone alla magistratura di non poter dar seguito ad una domanda di estradizione fino a che, se stata richiesta, non sia depositata la perizia medica rispetto alle condizioni di salute della persona per la quale si richiede l'estradizione; d'altro canto la compagna Petra ha subito a luglio un'operazione chirurgica e probabilmente sarà costretta a subirne un'altra. Il suo trasferimento nelle carceri svizzere produrrebbe un aggravamento delle sue condizioni.

La compagna dovrà essere processata il 5 ottobre in Italia per l'attentato alla Face Standard; di questo episodio è già stata dimostrata l'estraneità di Petra e quindi il processo sicuramente avrà un esito positivo. D'altro canto, come era stato ribadito nella conferenza stampa tenuta da alcuni parlamentari della sinistra a luglio, il reato per il quale Petra sarà processata in Svizzera è un reato politico e quindi non è previsto, per esso, l'estradizione dall'Italia.

Inoltre il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, ha ricevuto dalle mani del senatore Branca a nome dei parlamentari promotori della conferenza stampa una richiesta di rifiuto della estradizione, per la quale si è ancora in attesa di una risposta. Recentemente anche tre giuristi hanno escluso, sia dal punto di vista costituzionale, sia da quello legale, la possibilità di procedere alla estradizione senza violare il dettato costituzionale italiano. A riprova del pericolo che sta correndo la compagna Petra Krause, per le sue delicate condizioni di salute va detto che il Presidente del Tribunale di Zurigo il giorno in cui Petra fu liberata in Svizzera ed espulsa richiese il suo ricovero in manicomio criminale.

PSI
Presentate alcune proposte di politica economica

ROMA— Nel corso di una conferenza stampa, Claudio Signorile, vice segretario del Psi, ha presentato alcune proposte di politica economica del suo partito. Signorile ha esordito ribadendo la lealtà dei socialisti al patto di maggioranza. «Questo però non vuol dire- ha precisato- accettazione conformistica o peggio indifferenza rispetto alle azioni di governo e alle intese parlamentari.»

Signorile ha anche affermato che da parte socialista non è mai venuto un atto di disimpegno rispetto alla politica complessiva dell'unità nazionale. «Quanto sta avvenendo in queste ore nelle trattative fra i paesi europei sull'area di stabilità monetaria-ha poi detto Signorile introducendo l'illustrazione delle proposte di politica economica del Psi- condiziona irreversibilmente un periodo lungo delle nostre scelte economiche. Queste scelte-ha aggiunto- non possono essere lasciate alla tecnocrazia della finanza e del credito, alle multinazionali alla burocrazia comunitaria».

Le proposte in materia di politica economica contenute in una serie di documenti riguardanti il credito, il mezzogiorno, le entrate tributarie, i piani di settore e il «risparmio casa» sono state illustrate nello specifico dal responsabile della politica economica Fabrizio Cicchitto, che era affiancato dall'on. Capria, responsabile del Psi per il mezzogiorno.

SEMINARIO
Sull'autogestione della salute dal 6 all'8 ottobre

Il già preannunciato seminario nazionale sul tema «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute» cui sono invitati a partecipare i compagni operai interessati alla lotta per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, le compagne femministe (questione aborto) i lavoratori ospedalieri, i consigli regionali, provinciali e comunali di Democrazia Proletaria avrà luogo, come già preannunciato da venerdì 6 ottobre, con inizio alle ore 15,30, al pomeriggio di domenica 8 ottobre presso l'Hotel Arena dei Pini, a Tizzano Belvedere provincia di Parma. La pensione completa costerà per tutto il periodo considerato globalmente L. 20.000 a carico dei partecipanti. I posti disponibili sono 110, di cui oltre 70 già prenotati. Le prenotazioni si ricevono presso la sede nazionale del partito, via Cavour 85, Roma, tel. 4755898. Tizzano dista 37 Km. da Parma e si raggiunge prendendo un autobus nel piazzale antistante la stazione di Parma. Le partenze sono fissate alle ore 6,20-13,15-17,30. Per informazioni rivolgersi a Liliana Piersanti sede nazionale, dalle ore 14 alle ore 20.

AOSTA
Rosella Simone condannata ad un anno

AOSTA— Si è svolto ieri mattina il processo contro Rosella Simone, moglie di Giuliano Naria il «brigatista rosso» attualmente detenuto nel carcere dell'Asinara. Rosella Simone è comparsa dinanzi ai giudici del tribunale di Aosta per.rispondere dei reati di ricettazione aggravata, concorso in falso e favoreggiamento. La donna è stata ritenuta responsabile di ricettazione e favoreggiamento e condannata ad un anno di reclusione, interamente condonato.

Il Pm Rizzi aveva chiesto la condanna a due anni di reclusione per la ricettazione e a undici mesi per il favoreggiamento. Il difensore, avvocato Spazzali, aveva invece chiesto il pieno proscioglimento della Simone, perchè il fatto non sussiste, in ordine al favoreggiamento, e per non aver commesso il fatto in ordine alle altre due accuse. Rosella Simone aveva già scontato circa 4 mesi di carcere preventivo prima che le fosse data la libertà provvisoria, e si era sempre dichiarata innocente annunciando ricorso contro la sentenza. A conclusione del dibattito, Rosella ha anche letto una lunga dichiarazione di protesta «contro chi, in nome della legge, mi costringe alla tortura nel vedere mio marito solo al di là di un vetro anti-proiettile, di parlargli solo attraverso un citofono».

ASINARA
Un comunicato dei detenuti

Pubblichiamo stralci di un comunicato emesso dai detenuti dell'Asinara sulle azioni di lotta effettuate nei giorni scorsi. Inutile dire che l'appello finale alle «avanguardie armate» non solo non lo condividiamo ma lo giudichiamo profondamente negativo per la stessa lotta dei detenuti.

Dopo aver assicurato i comandanti militari degli agenti che non intendevamo usare nessuna violenza ma nemmeno subirla, si sono riuniti sopra i muri del passaggio per poi rientrare allo scadere dell'ora dell'aria.

Tutta l'operazione si è svolta allo scadere dell'ora dell'aria

Tutta l'operazione si è svolta nella massima tranquillità.

Infatti il giorno dopo siamo andati tutti insieme in un unico passeggio, successivamente alle celle la direzione provvedeva al posto delle reti, ad istallare delle vere e proprie sbarre d'acciaio che dovevano far assumere ai passeggi l'aspetto di vere e proprie gabbie di tigri». (...)

Nella stessa mattinata di sabato 23 ci veniva impedita l'aria per poter completare le gabbie di tigre e le celle restavano chiuse.

A questo punto i proletari prigionieri del campo dell'Asinara decidevano che : indietro non si deve seguire gli ordini folli della direzione, di portare avanti le loro rivendicazioni.

In seguito abbiamo chiesto per la forza la presenza del Giudice di Sorveglianza di Sassari,

Facciamo appello al Movimento Rivoluzionario ed alle sue Avanguardie Armate, affinchè con il loro intervento ci garantiscano il proseguo della nostra lotta.

Il comitato di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara si rivolge al movimento rivoluzionario e a tutto il proletariato dichiarando: Nella giornata di giovedì 21 settembre i detenuti dell'Asinara, sotto la direzione del comitato di lotta, durante l'ora d'aria, hanno proceduto allo smantellamento delle reti definite «anticostituzionali» da parecchi parlamentari, per potersi conquistare quegli spazi di socialità interna-esterna. (...)

cuni rappresentanti del comitato di lotta si sono incontrati con il maresciallo comandante di Fornelli, il quale assicurava che non solo le reti non sarebbero state rimesse, ma che l'isolamento per piccoli gruppi al passeggio non sarebbe più stato mantenuto e che tutti i detenuti avrebbero potuto fare l'aria in un passeggio unico.

Quest'affermazione, così come tutta la campagna di stampa orchestrata da Bonifacio per tranquillizzare opinione pubblica si riveleranno la sera stessa di venerdì 22 settembre completamente false. Dopo la chiusura tornal e se non volevano darci il *passaggio unico* ci saremmo presi la *cella unica*. Sotto la direzione del Comitato di Lotta, alle nove del mattino, si abbattevano i muri divisori delle celle, formando così un camerone unico, escludendo però le celle occupate dai fascisti.

Il tentativo di impedirci la realizzazione di questo obiettivo veniva stroncato sul nascere dalla nostra determinazione, che non è però mai sfociata in violenza verso gli agenti, comprendendo che la contraddizione non era tra noi e loro, gli agenti stessi sono preoccupati più che di e-

LA SITUAZIONE

Dibattito divaricato nel Pci

La Repubblica *ha cominciato ad intervistare esponenti medio-alti del Pci, in vista del suo congresso. Prima il compagno Ferrero, segretario regionale piemontese, poi il compagno Petruccioli, condirettore dell'*Unità.

Ciò che il contenuto di queste interviste rappresenta di radicalmente innovativo è la spregiudicatezza con la quale gli intervistati si esprimono sulla crisi del Pci, della quale non negano nè lo spessore nè l'estensione. La seconda cosa da notare è che essi, per quanto Petruccioli affermi di condividere l'iniziativa di Ferrero, si esprimono in termini radicalmente divergenti, pur con qualche cautela linguistica, sul merito dei problemi. Ferrero tira a sinistra, Petruccioli a destra. Ferrero infatti mette in evidenza la passività di gran parte della base proletaria del Pci, cioè della grande massa semiattiva che costituisce la base della piramide per via della sua difficoltà ad accettare la linea attuale del partito; il ritardo e anzi l'incapacità del partito a comprendere la dialettica della crisi capitalistica e quindi le potenzialità di lotta anticapitalistica che in essa vengono alla luce; le spinte divaricanti espresse dalla sovrapposizione alla tradizionale base proletaria di una nuova base che nel partito dà la scalata, fatta dei «ceti medi» più recentemente conquistati; il ritardo culturale del gruppo dirigente. Lo sbocco auspicato da Ferrero, evidente anche se non espresso, è la riadesione del Pci ai bisogni e alle aspettative della classe operaia.

Petruccioli tira invece verso una più organica socialdemocratizzazione del partito; tenere ancor più in conto i settori sociali intermedi della sua base; dissolvere il tradizionale centralismo gestito dall'apparato nel senso della direzione del partito da parte degli «amministratori» eletti negli enti locali e del gruppo parlamentare: cioè verso la direzione del partito da parte dei «rappresentanti» eletti dei «cittadini» che votano per il Pci - operai o borghesi che siano non importa. Questo partito è attraversato da una crisi non recuperabile, come si vede, poichè al pettine sono venuti tutti i nodi propri non solo delle sue scelte recenti ma della sua storia. Il prossimo congresso perciò sarà caoticamente attraversato da ogni genere di contraddizioni. Il Pci comincia ad essere di fronte ad una nuova pagina della sua storia, che affronta al buio e sotto la spinta divaricante di interessi di classe diversi che ha velleitariamente tentato, sino a cadere in crisi, di conciliare.

LEONE-CEDERNA
Impugnata l'ordinanza del tribunale

ROMA - I difensori dei giornalisti Livio Zanetti e Camilla Cederna, rispettivamente direttore e redattrice dell'*Espresso*, querelati dai figli dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, hanno impugnato in cassazione l'ordinanza emessa dal presidente dalla terza sezione penale del tribunale con la quale non sono state ammesse numerose domande della difesa.

In particolare, con la sua decisione il presidente Giuseppe Volpari ha affermato che *«la facoltà di provare i fatti determinati, compresi in una pubblicazione incriminata, facoltà attribuita all'imputato, non comprende la possibilità di costringere il querelante, al momento in cui è escusso come teste, e quindi obbligato a dire la verità, a negare o ammettere fatti per i quali si è querelato»*. Per tanto il magistrato non ha ammesso le domande che la difesa rivolgeva alle parti lese sentite come testi.

L'avv . Oreste Flammini-Minuto, difensore dell'*Espresso*, nel ricorso sostiene che l'ordinanza *«è abnorme, oltre che essere in netto contrasto con specifiche norme del nostro codice di procedura»*.

Secondo Flammini-Minuto *«non esiste alcuna norma del nostro ordinamento processuale che avalli l'assunto dell'ordinanza presidenziale e che dia, quindi, alla parte lesa-testimone una qualificazione giuridica diversa da quella che assume un teste qualsiasi del processo penale»*.

INFORMAZIONE
Convegno dei giornalisti della Rai-Tv

NAPOLI — È cominciato ieri l'annunciato convegno promosso dalla organizzazione sindacale dei giornalisti Rai sui problemi dell'informazione radiotelevisiva, dopo l'attuazione della riforma. L'iniziativa è stata promossa in collaborazione con la federazione della stampa. Ai lavori sono intervenuti il presidente della regione Campania Gaspare Russo, il vice presidente della Rai Tv Orsello con numerosi componenti del consiglio di amministrazione, il direttore del TG2 Barbato e del GR2 Selva, ed i componenti dei comitati di redazione di tutte le sedi Rai d'Italia.

La relazione è stata svolta dal segretario nazionale dell'organizzazione sindacale dei giornalisti Rai, Sergio Borsi. Nel discorso ha tracciato il bilancio della situazione attuale e ha formulato delle proposte per un adeguamento dell'azienda stessa alle esigenze dell'informazione pubblica.

Resa nota la proposta di autoregolamentazione elaborata da Cgil-Cisl-Uil

«Lavoratore, pensaci: c'è sempre un motivo per non scioperare»

ROMA — La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha messo a punto la definitiva ipotesi di autoregolamentazione del diritto di sciopero, ipotesi che è stata ora inviata a tutte le strutture che la dovranno discutere in vista del direttivo unitario del 5 e 6 ottobre. Il documento sindacale precisa che il criterio di autoregolamentazione deve essere applicato *«in attività attinenti la tutela della salute e della incolumità, individuando i servizi che devono essere garantiti durante le azioni di lotta come gli interventi d'urgenza negli ospedali, i passaggi a livello nelle ferrovie, il pronto intervento dei vigili del fuoco o per quanto riguarda l'industria, negli impianti a ciclo continuo per salvaguardare gli impianti e la sicurezza degi stessi lavoratori».* Tutte cose che finora i lavoratori e le loro roganizzazioni già facevano: quale degente è infatti morto, fino ad ora, perchè rifiutatao durante uno sciopero? Quante fabbriche sono esplose, fino ad ora, perchè abbandonate dai lavoratori?

Ecco llora l'obiettivo della Federazione: *«individuare preliminarmente una serie di principii di carattere generale per formulare norme scritte di autoregolamentazione dello sciopero»* è squisitamente e solamente politico. Basta osservare i punti principali (che riportiamo integralmente qui a fianco) per rendercene conto. Nei fatti è il diritto di sciopero di interi settori ad essere messo in discussione (pensiamo alle forme di lotta effettuate in molti uffici statali semplicemente attenendosi alla lettera dei regolamenti, che ora vengono «vietate» con la modifica delle norme e non già delle cause del malcontento dei lavoratori).

Che dire poi degli organismi *«competenti a proclamare uno sciopero»*? Con questa formula si vuole colpire i sindacati autonomi, non dare loro spazio; ma come useranno la differenza fra autonomi e confederali i padroni? Si fermeranno solo davanti ad un'etichetta? Non era forse Carniti, segretario generale della Federazione, non molto tempo fa, ad ammonire che il diritto di sciopero è diritto di tutti i lavoratori e non solo di quelli iscritti a Cgil-Cisl-Uil? Ora, invece, si vuole addirittura una norma «scritta», da far valere, cui attenersi. Ma siamo così sicuri che i primi ad usarla, questa norma, non siano proprio «la controparte» padroni e governo? Non ci capiterà, allora, di dover constatare che l'Italia è piena di «autonomi che non hanno nessun diritto a scioperare»? Che dire poi della richiesta *«gradualità nelle lotte»*? Sottintende forse la prossima adozione di un calendario sindacale annuo di lotte? I giorni sono 365; avremo presto in Italia una norma che stabilisca che non si possono fare più di 365 scioperi?

Perchè è fin troppo evidente che di scioperi *«complementari concorrenti»* ce ne saranno sempre fin tanto che permarranno le ragioni di queste lotte.

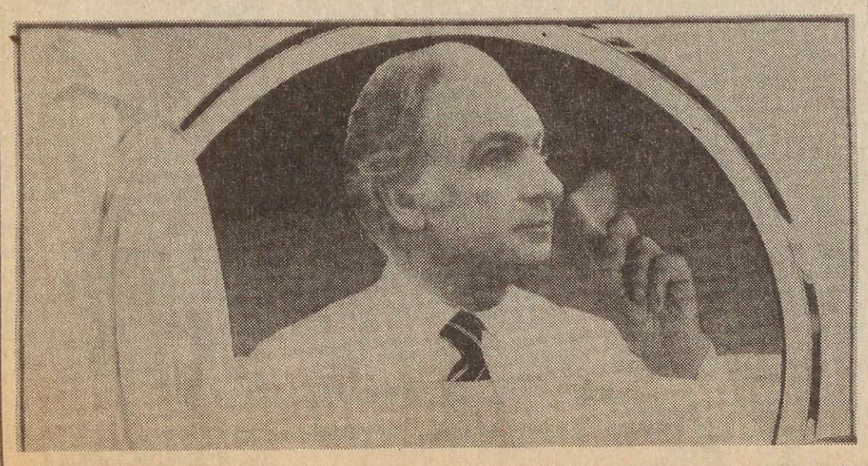
E infine, per ora, che dire della *«omogeneizzazione di comportamenti delle iniziative di lotta?»* Anche questa nuova norma sottende forse un nuovo codice del «come fare uno sciopero», dopo quello sulla sua regolamentazione?

Un codice dove, al primo paragrafo, leggeremo che «bandiere rosse, picchetti e striscioni sono aboliti» e che lo «sciopero va fatto sì, ma con il dovuto senso di responsabilità, possibilmente restando, buoni buoni, al proprio posto di lavoro».

a.z.

Ecco i punti fondamentali contenuti nel documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero:
- definizione degli organismi competenti a proclamare lo sciopero e a definire le modalità;
- fissazione di un preavviso dello sciopero da rendere pubblico e noto all'utenza;
- ampia e corretta pubblicizzazione all'utenza dei contenuti della vertenza e dei motivi che sono alla base dello sciopero non solo per rimarcare le responsabilità delle controparti, ma anche per predisporre servizi alternativi;
- determinazione ed individuazione dell'attività e delle prestazioni professionali da mantenere in funzione;
- adozione, ove possibile, di criteri di gradulità nell'azione di lotta, contenendo, ad esempio, nella fase iniziale della stessa, gli effetti dell'astensione dal lavoro su determinate fasce di utenza o determinati periodi;
- valutazione dell'opportunità di proclamare uno sciopero in certi servizi in concomitanza o in aggiunta di altri scioperi in attività concorrenti o complementari;
- regolamentazione delle modalità delle trattenute sulla retribuzione in caso di sciopero per consentire forme di scioperi brevi per le categorie nelle quali a queste forme di lotta corrisponde la perdita dell'intera retribuzione giornaliera, ma anche per evitare che in alcuni settori, l'attuazione dello sciopero non comporti alcuna conseguenza sul piano retributivo se non addirittura dei benefici;
- revisione profonda di quei regolamenti e mansionari che, specie nei servizi pubblici, permettono forme di lotta consistenti nella loro attuazione puntigliosa e letterale.

non esiste sporco impossibile



Su Panorama è uscita la pubblicità di una casa di confezioni con Adelaide Aglietta nel ruolo di modella. I soldi ricavati dalla vendita dell'immagine della segretaria del Pr verranno dati e Radio Radicale di Torino. Abbiamo ricevuto il cliché pubblicitario di un detersivo che userà l'immagine di Pannella per la sua campagna. Il noto leader ha detto: «l'ho fatto per finanziare le casse del mio partito». Alla richiesta: «perchè ha scelto quel prodotto?» ha rispoto: «da tempo sento dire che la mia faccia è reclamizzata come una saponetta, mi è sembrato giusto confermare questa impressione».

Primi interventi di sterilizzazione a Napoli, città che ha attirato il grosso delle polemiche

Tra speculazioni, rigurgiti razzisti e pudori virili, arriva la vasectomia

NAPOLI - Presso l'As. Ster. (consorella dell'Aiecs, Associazione It. per la Educazione Contraccettiva e Sessuale: una recente scissione dell'Aied) tutto è quasi pronto; il 30 settembre nell'ambulatorio di Fuorigrotta ci saranno i primi dieci interventi di sterilizzazione maschile.

Li effettua il prof. Zannoner di Milano, un ginecologo che ha finora precisato oltre 500 interventi.

Per fare conoscere l'iniziativa i dirigenti del centro (sorto a Napoli alla fine degli anni '60: tra tante istituzioni clericali, ha avuto il merito *di rompere la cappa dell'i*deologia reazionaria sulla sessualità, per vari anni è stato in città l'unico punto di riferimento portato avanti con coraggio e fra vari ostacoli) hanno diffuso fin da metà agosto la notizia che i primi dieci interventi saranno gratuiti. Una forma di pubblicità non troppo «seria».

Per i giornali 'laici' è stata l'occasione di fare del razzismo filo-padronale e antimeridionale. Si è parlato di 'maschi' napoletani riluttanti a farsi sterilizzare tutti ammalati di virilismo, che la sterilizzazione attenterebbe. O di giusto destino per gl'impotenti prolifici meridionali. Da Napoli è rispuntato anche il campanilismo: «Napoli non è Calcutta», titola in un paginone *Paese Sera*.

A nessuno ha stiorato l'idea di fare una seria analisi socio-culturale, economica, su Napoli, sui suoi problemi e come affrontarli; e anche sulla sterilizzazione. L'*Unità* poi non sa proprio che...pesci pigliare. Il 3 settembre nella pagina di «cronaca locale» ne parla come di «una importante e delicata scelta del tutto personale» e ricorda come di sterilizzazioni maschili se ne fanno già a Milano e nessuno ha fatto del terrorismo. Ma poi *L'Unità*, che aveva accusato *Il Mattino* di «essere sempre all'avanguardia nell'andare indietro», ci ripensa. E il 7 settembre in pag. 2: «non si può non avere ripugnanza per una pratica violenta, radicale, disumana quale la sterilizzazione maschile e femminile».

Nuovo parziale ripensamento e il 19 settembre (pag. 2) si parla di «centri per la sterilizzazione più o meno clandestini» (con tutta la pubblicità fatta!) e di «privatissime (e rispettosissime) scelte personali». Il corsivo è sotto il titolo: «E se domani volessimo un figlio?»

Ed ecco cosa ne pensano i primi dieci (ma già si sono prenotati 45 napoletani). Per Domenico, tecnico Enel: «Da nove anni non avevo più rapporti con mia moglie per paura di gravidanze. Mia moglie aveva già abortito due volte». Per Giovanni, bancario: «A 38 anni non si può diventare padre nuovamente, ci sarebbe troppa differenza d'età coi figli». Per Salvatore: «Non abbiamo in casa disponibilità per un terzo figlio». Per la moglie di Salvio, dirigente di banca: «Ho dovuto subire già tre aborti». Per Pasquale, insegnante: «Ci pensavo da tre anni». Come si vede, risposte che sconfessano pregiudizi, pruriti e scandalismi: di stampa e non.

L'intervento dura 15 minuti, costa 70 mila lire, non si pratica negli ospedali. Come al solito anche la sterilizzazione maschile è in Italia (fino ad oggi oltre diecimila interventi) destinata a far realizzare buoni profitti alla iniziativa privata. Ed anche questo la stampa lo ha taciuto.

R. di Francesco

Dal 2 ottobre obbligatoria la ricetta per comperare la pillola

Un'altra sorpresa ci attende nelle farmacie: dal 2 ottobre chi dovrà comprare *«specialità medicinali a base di estrogeni progestinici soli ed associati con indicazioni di carattere ginecologico»* dovrà munirsi di una ricetta che dovrà essere rinnovata di volta in volta su di essa dovrà apparire chiaramente nome, cognone e indirizzo dell'ammalato scritto *«con inchiostro indelebile»*. Tutto ciò è stabilito nel decreto ministeriale 12 luglio '78 che vede la firma di Tina Anselmi ed è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 214 il 2 agosto. Tra i medicinali in questione ci sono anche le pillole contraccettive questo non può non preoccupare proprio in un momento in cui l'uso degli anticoncezionali sta lentamente e faticosamente entrando nella vita delle donne. Al Ministero si dice che questa legge dovrebbe garantire all'utente un maggior controllo, ma per prendere la pillola non è assolutamente necessario fare una visita nè ogni mese nè ogni trimestre se alla prima prescrizione vengono fatte indagini mediche serie, cosa di cui i nostri medici hanno dimostrato ampiamente di saperne fare a meno. Nel decreto ministeriale poi non si dice quale uso debba essere fatto dai farmacisti delle ricette trattenute, serviranno a fare statistiche schedature oppure verranno distrutte? Quello che è certo è che la ricetta obbligatoria costituirà una nuova e ricca fonte di reddito per i ginecologi privati mentre nei consultori pubblici si continua ad aspettare tre mesi per avere un appuntamento.

Riprende l'iter della legge sull'editoria

La legge di riforma dell'editoria ha ripreso finalmente il suo cammino in parlamento. Ieri il comitato ristretto della commissione interni della camera, a cui è demandato il riesame del provvedimento dopo le richieste di modifiche pervenute dalle commissioni consultive, ha ascoltato separatamente gli esponenti delle numerose associazioni di settore.

Il segretario nazionale della Fnsi, Ceschia al termine dell'audizione ha dichiarato: *«La legge è soddisfacente e, comunque, rispetto alle osservazioni, è prevalente l'esigenza di approvarla presto e di realizzare con urgenza i contenuti. Ciò è soprattutto vero nel settore delle concentrazioni dove i ritardi hanno già causato gravi guasti».*

Il presidente della Fieg, Giovannini, al termine dell'incontro ha riferito che la delegazione degli editori ha particolarmente insistito sulla disciplina dei punti di vendita.

Sessualità, paternità... tu, compagno, che ne pensi?

A parte i [pochi] mariti di famiglie oberate di figli che si fanno sterilizzare quasi per disperazione, ha un senso discutere della vasectomia come una delle forme possibili per la contraccezione? E in generale, che ne pensano i «maschi sensibilizzati» o presunti tali?

Abbiamo buttato lì il problema. Alcune compagne da una parte, a fare il contraddittorio, setto o otto compagni tutti senza figli e di età compresa fra i 20 e i 30 anni dall'altra. Avevamo chiaro in partenza che la vasectomia non può essere considerata un contraccettivo tra i molti: lo stato attuale delle informazioni scientifiche non garantisce infatti, se non in percentuali di probabilità che al massimo arrivano al 40 per cento, la reversibilità dell'intervento.

A noi compagne interessava però capire come un «maschio-compagno», si pone, dopo dieci anni di lotta della donna, il problema del controllo della propria fecondità, del rapporto col proprio corpo, del nesso sessualità-paternità.

Le prime risposte a caldo alla domanda «ti faresti vasectomizzare?» sono state di questo tenore« «Io mi farei vasectomizzare tranquillamente ma solo dopo aver avuto un figlio». «Non ho problemi perchè non ho intenzione di far figli, mai» «Ho dei problemi perchè non posso decidere se e quando avrò dei figli e non mi sento di rinunciare a questa possibilità». Problemi sessuali, problemi ad affrontare «quell» intervento chirurgico apparentemente non ce n'erano. I compagni hanno immediatamente spostato la discussione sul terreno più tranquillizzante e razionale della paternità. Ne è uscito un modo di rapportarsi al problema-bambino e al problema-figlio tutto ideologico e astratto, ignoto a qualunque donna.

«Tuo figlio ha bisogno di te, ti vuol bene in modo puramente strumentale, perchè tu eroghi dei servizi necessari. Non esiste possibilità reale di rapporto». «Raramente penso di avere dei figli, mi capita solo in riferimento a un bambino preciso di pensare 'mi piacerebbe avere un figlio così'». «Sul figlio butti tutte le tue frustrazioni, lo castri comunque. Non esiste possibilità di rapporto alternativo, è la famiglia che ti frega. Per questo è meglio non farne». «Fare un figlio è per me un'esperienza di continuità con la vita. Durante la gravidanza con la donna vorrei scrivere su un quaderno tutto quello che si modifica in me nell'attesa... ma una volta nato devi staccartene, evitare che diventi la proiezione di te stesso. Per questo forse vorrei avere una femmina... Mi sento più in grado di vivere con un bambino che non con una donna».

«Anch'io voglio vedere mio figlio come 'altro' da me. Secondo me questo le donne hanno più difficoltà a farlo, non riescono a staccarsi».

Invano noi compagne abbiamo cercato di capire se esistesse un qualche rapporto tra la sessualità e la paternità. Non c'è. «Il massimo che puoi fare è stare attento di non metterla incinta». «Non mi sono mai posto il problema» sono state le risposte. Quanto al rapporto col proprio corpo, solo dopo un po' di discussione e ponendo domande precise [sei mai stato da un urologo, ha mai messo il tuo 'coso' in mano a un medico?] sono uscite incerte affermazioni. «Sono stato operato di fimosi a 22 anni e sessualmente ne ho avuto un choc per lungo tempo». «Ho il terrore che mi mettano una sonda». «Se sapessi che la vasectomia è dolorosa avrei molte più resistenze».

Barlumi di un discorso da provocare, piccoli segnali di un abisso esistente fra l'ideologia maschile e l'esperienza della totalità delle donne, segnata in modo profondissimo dal rapporto sesso-corpo-maternità, dalla violenza dell'aborto e degli anticoncezionali, del potere medico. È possibile in questo quadro che i maschi affrontino il discorso di una sessualità diversa e di un controllo della propria capacità generativa? Sembra di no, però, almeno poniamo loro il problema.

LETTERE

Siam vecchierelli

Ci siamo ritrovati, una mezza dozzina di giovani vecchi, a cercare una strada verso quel «movimento liberazione vecchi» che accennava *«Lotta Continua»* nel titolo di una lettera del 7 luglio, o verso qualcosa di simile alle «pantere grigie» del saggio su «ombre rosse» (citato dal prof. Perez al convegno di Ariccia dei pensionati Spi). Il disagio di affrontare, nell'incertezza di obiettivi e di comportamenti, una simile prospettiva non ne ha tuttavia esaurito il fascino. Riteniamo utile sottoporre adesso alcuni punti di partenza all'attenzione di chiunque voglia interessarsi del problema, ma specialmente di chiunque se lo ponga, in prima persona, come possibilità e attualità.

La prima difficoltà è venuta dalla distanza che separa l'uno dell'altro, per cui è possibile comunicare solo per posta, ed è fortemente ostacolata la possibilità di quella conoscenza diretta e di quei rapporti di simpatia che riteniamo indispensabili per riuscire a scoprire la nostra vecchiaia, fino a rivendicarne la positività, rovesciando la negatività dei valori attribuiti dalla cultura dominante.

Pertanto il primo, fondamentale bisogno si esprime nella necessità di ritrovarsi, fisicamente, nello stesso paese, nella stessa città, giovani e vecchi, donne e uomini, casalinghe e pensionati, in un gruppo, anche piccolissimo, a sperimentare questo cammino di liberazione, questa diciamo così possibilità, o spazio, o voglia di vita.

Appressarsi a questo possibile superamento della separatezza non è in sè difficile, se si riesce a governare l'angoscia iniziale, se anche una piccola parte della gente disposta a fare qualcosa insieme ad altri sul problema della vecchiaia smette di non farlo. Questa rottura del silenzio, questo inizio elementare può consistere nella verifica della esitenza nel proprio paese, nella propria città, di altre persone disposte a impegnarsi per questa proposta di rivoluzione culturale: ciascuno con le modalità e nelle direzioni che gli sono più congeniali - dai giornali della sinistra al sindacato, dai movimenti democratici ai gruppi spontanei, dagli intellettuali agli enti locali, e per cento altre strade - può trovare spazio sostegno, indicazioni per questa verifica. E, collegato al primo, un altro modo abbiamo intravisto ed è quello di progettare insieme, del progettare la nostra vecchiaia progettare per il piccolo gruppo che siamo, per le possibilità che ci consentono la nostra voglia di fare e la ostilità o simpatia che incontriamo. Progettare incontri, o inchieste, o cooperative, o circoli; inventare nuovi modi di lavorare impostati sulle capacità-possibilità-bisogni dell'uomo e della donna vecchi , e non, certamente sulle esigenze del capitale (produttività-competitività-profitto); nuovi modi di lottare per la propria salute, e di affrontare insieme anche i momenti di crisi esistenziale: il problema della morte, la paura degli altri, il disagio di una vita vuota; progettare, o sollecitare, modi elementari in cui poter fare teatro, o musica, o spettacolo.

Riscoprire, insomma, la possibilità di autogestione della vita, anche a ottant'anni. Ma anche a cinquanta, anche a venti. Perchè siamo liberi, in una condizione ideale per sperimentare queste possibilità di solidarietà e di amore: perchè il rovescio dell'emarginazione e dell'esclusione è proprio questo spazio inesauribile il cui accesso è impedito solo dai condizionamenti che la società del capitale ha creato dentro di noi e intorno a noi; e questi condizionamenti sono in realtà il vero ostacolo e l'obiettivo principale della nostra battaglia culturale, della battaglia che vogliamo intraprendere, non in quanto vecchi ma in quanto uomini.

Questo appello lo inviamo ai cinque quotidiani della sinistra e chiediamo l'esplicita loro collaborazione, nelle forme che ciascuno di essi riterrà più opportune, considerando l'iniziativa anche sotto il profilo di un potenziale contributo nella direzione dell'unità delle sinistre.

Ceretti Angelo - Abbiategrasso
Via Golgi 11
Corso Paola - Napoli Via Terracina 311
Giorgio Forni - Vigevano Via Simone del Pozzo 8
Granata Vittorio - Milano Via Baldinucci 3
Gula Salvatore - Alessandria P.za Goito 11
Maggio Saverio - Ravenna Via Bezzi 61 (Santerno)

Il nuovo Qdl

Molto si è discusso in questi ultimi tempi sul QdL, ma intanto la situazione è sempre la solita. I commenti anche non cambiano: mancano i soldi, si deve fare il tabloid, l'edizione regionale, la veste grafica fa schifo, ci sono troppi errori, il giornale è a metà fra un qualunque quotidiano d'informazione e un giornale politico di movimento, ha dissanguato le casse del Partito ecc. ecc.

Tutti dicono che il QdL deve continuare a vivere, e su questo siamo d'accordo, però per vivere, e bene, ci vogliono i soldi, eterno problema. Però il QdL così impostato politicamente ci rende molto difficile la sua diffusione e il relativo finanziamento e quindi difficoltà anche di gestione da parte vostra con il risultato di incasinare anche chi lo legge.

Noi vogliamo che il QdL sia il quotidiano di informazione politica organo del Partito di Democrazia Proletaria, e questo, non solo deve essere scritto sull'intestazione del giornale, ma deve effettivamente essere tale. Non deve essere un giornale chiuso, ma deve dare, su tutto, un giudizio ed un'opinione politica coerente con la linea politica di Dp.

Leggendo il vostro documento non ci troviamo d'accordo con un punto nodale (cosa deve essere il giornale e dove vuole arrivare) comunque il vostro documento non ha intestazione, non si sa da chi arriva nè a chi è destinato (questo documento è stato dato a tutte le cellule? perchè non è stato stampato sul QdL?).

Su tutto questo ci deve essere un dibattito fra tutti i compagni le federazioni provinciali devono organizzare attivi in cui discutere questo problema e portare poi i risultati ad un attivo nazionale dei delegati a cui devono partecipare i compagni del QdL, e pure loro devono rendersi conto che questo passo deve essere fatto per avere maggiore diffusione e quindi maggiori entrate.

Si deve fare chiarezza su che cosa vuole essere in futuro il QdL,politicamente, in rapporto al Partito e alla sua organizzazione. Se Dp fosse già Partito organizzato in modo *leninista* questo sarebbe già stato fatto, purtroppo esistono ancora al nostro interno tendenze di movimento che rallentano ed addirittura ostacolano la costruzione di una forte organizzazione *leninista* (di cui parte importante è il giornale).

Se siamo comunisti e vogliamo un'organizzazione leninista dobbiamo renderci conto che il giornale deve far parte dell'organizzazione del Partito e deve essere espressione del partito in ogni sua forma, ciò che scrive il giornale deve essere ciò che pensano i quadri del Partito e viceversa, senza tutto questo il QdL oggi può vivere perchè è inutile (ci sono già Lc e il Manifesto per il movimento).

Siamo consci del fatto che è molto difficile oggi portare il giornale ad essere espressione del Partito, perchè il Partito in quanto organizzazione *leninista* oggi non esiste, esiste solo un'organizzazione che vuole arrivare col tempo a costruire un Partito *rivoluzionario*.

Però siamo convinti che se questa discussione verrà portata in tutte le sezioni si otterrà il duplice scopo di discutere sull'organizzazione *leninista* del Partito (quindi parlare di comunismo, cosa che succede molto poco in Dp) e del ruolo del giornale in questa organizzazione. Per costruire una forte opposizione comunista oggi occorre una vera organizzazione *leninista* solo se tutti i compagni si convincono che solo con l'organizzazione del Partito si può continuare a lottare, ed il giornale deve avere un grande ruolo in questo, il movimento non ha mai vinto, l'organizzazione e l'unità Sì.

Dp Borghetto Lod.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 in via Stella, direttivo aperto di Dp.
TRIESTE
Oggi alle 21 via Milano 13 direttivo provinciale Dp.
MESTRE
Oggi alle 18 via Garibaldi 2, ultima riunione sulla festa. Tutti i compagni che hanno materiale devono portarlo.
Venerdì alle 17 via Garibaldi 2, comissione antifascista. Odg: iniziative e preparazione del materiale di controinformazione.
MINORANZE ETNICHE
Venerdì alle 16 c/o la federazione di Dp via Polese 30 a Bologna si terrà una riunione in preparazione del convegno nazionale delle minoranze. È richiesta la presenza di un compagno per ogni situazione interessata.
ANCONA
Oggi alle 21 in via Pizzecolli, nella sede di radio Aperta, assemblea per incominciare a trasmettere. I compagni di piazza Cavour e le compagne del collettivo donne che hanno voglia di trasmettere si facciano sentire.
PINEROLO
Oggi in via S. Giuseppe 7 c/o sede di Dp, incontro sul piano regolatore e preparazione assemblea contratti.
Venerdì al centro sociale via Clemente Lecquio, assemblea sull'equo canone.
GENOVA
Oggi alle 20,30 via Biga 331A, attivo sezione Walter Rossi su: ripresa del lavoro politico e organizzazioje della sezione.
TRENTO
Oggi alle 20,30 c/o sala della Tomba, assemblea pubblica di Dp su elezioni di novembre.
BOLLATE
Oggi alle 21 in via Mazzini 12, riunione militanti per ripresa attività politica.
MOLFETTA (BARI)
Oggi alle 16 via D. Picca 49, attivo provinciale scuola
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4 si terranno le seguenti riunioni: 1) commissione lotte sociali; 2) commissione fabbriche; 3) incontro tra le compagne e gli ospedalieri sull'aborto.
MILANO
Oggi alle 15,30 via Vetere 3, riunione congiunta studenti medi-umiversitari sulla riforma della scuola.
Oggi alle 18,30 via Vetere 3 commissione lavoratori della scuola. Odg: valutazione seminario nazionale e situazione contrattuale.
Oggi alle 18,30 via Vetere coordinamento ospedalieri di Milano e provincia su: contratti e impostazione dell'intervento politico.
Oggi alle 21 in via Nicolajievka 3, riunione del collettivo di Dp di Baggio, sono invitati i compagni simpatizzanti.
Oggi alle 21 C. Cederna presenterà la nuova biblioteca del centro sociale di corso Sempione 93, seguirà dibattito.
Venerdì alle 21 via Vetere, direttivo provinciale dei lavoratori studenti.
ROMA
Oggi alle 20,30 via Buonarroti 51, coordinamento operaio.
Oggi alle 18 via Buonarroti 51 gruppo di lavoro sull'università.
MILANO
Venerdì alle 21 in via Vetere riunione della commissione culturale e formazione della federazione milanese. Odg: preparazione del seminario sullo stato. Sono disponibili le dispense.
BOLOGNA
Oggi alle 18 in via Polese 30, riunione del collettivo redazione sul seminario QdL.
Oggi alle 21 in via Polese 30, attivo dei compagni universitari sulla mensa.
Oggi alle 17,30 c/o federazione attivo P.I.. Devono partecipare gli statali, ospedalieri, della scuola, comune, regione, trasporti.
UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per oggi, giovedì 28 settembre in via Vetere 3 alle ore 15. Odg: contratti e iniziativa politica.
FIRENZE
Oggi alle 21 via dei Pepi 68 riunione del centro sociale Fausto e Jajio per continuare la discussione.

FIRENZE
Oggi alle 17,30 manifestazione internazionalista in solidarietà del popolo Iraniano, concentramento in piazza San Marco. L'appuntamento per Dp è in via dei Papi 68 alle 17.

A proposito della piattaforma contrattuale Flm

Questioni di orario e di democrazia

Abbiamo ricevuto questa lettera dei compagni Aurelio Iori e di Luciano Scalia della Flm nazionale che volentieri ospitiamo

«Il gruppo dirigente della Flm per mantenere il 'suo prestigioso ruolo politico' deve presentarsi ai lavoratori con un'unica posizione? Questo è il messaggio che il Quotidiano dei Lavoratori *cerca di trasmettere da qualche giorno? È vero che le contraddizioni interne non mancano, per cui mentre la prima pagina del numero di martedì 26 pare ispirata dalla redazione romana ed è titubante, per non dire contraria, alla riduzione generalizzata dell'orario, l'ultima pagina dello stesso giorno che riporta gli orientamenti della Commissione operaia di Dp sembra di altro avviso: 'La riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali da realizzare da questo contratto, sembra un obiettivo corretto. La contrattazione può riguardare la sua applicazione concreta in alcune situazioni ma non già il fatto che 38 ore diventino una conquista di tutti i giorni'. È proprio questa concreta considerazione che divide oggi il gruppo dirigente della Flm, non diverse concezioni del mondo, la fiducia nella prima o seconda via e nemmeno nella terza, ma il significato da dare a questo contratto nazionale. Certo le posizioni sono oggi molto più vicine di qualche settimana fa, oggi l'insieme del gruppo dirigente è favorevole all'obiettivo delle 35 ore generalizzate come obiettivo tanto strategico quanto indefinito, ma ancora esistono delle differenze e ambiguità. Una prima differenza sta nella definizione di tempi certi, la seconda nel significato di generalizzazione. A chi scrive sembra chiaro che la mancata definizione di tempi e modalità precise è il tipico strumento con il quale il governo non mantiene le promesse e il sindacato si trasforma da organizzazione contrattuale a organizzazione del consenso. La seconda differenza non è legata solo ad una pregiudiziale terminologia [«generalizzata»], ma divide chi intende adattarsi alle maglie della struttura produttiva prosciugando così le perdite dovute alla forza lavoro eccedente [vedi chi propone la contrattazione articolata per fabbrica della riduzione di orario] da chi intende farne uno strumento di politica industriale e di diffusione della riduzione di orario anche a quella parte di medie e piccole aziende che non rientrerebbero in nessuno dei settori indicati da qualcuno e che invece più delle altre si aspettano qualcosa dal contratto nazionale. Così l'ultima proposta della Fiom che lega la riduzione di orario alla contemporanea presenza di processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica sembra tutta subordinata alle spontanee energie di mutamento illuminato della struttura industriale capitalistica, conseguendo tuttavia l'effetto di penalizzare proprio quella parte della struttura produttiva giudicata più efficiente.*

Il Quotidiano dei Lavoratori *non dovrebbe commettere l'errore di identificare l'unità del gruppo dirigente con l'unità dei lavoratori, secondo una concezione vetero leninista per cui il gruppo dirigente esprime comunque la sintesi dei bisogni e della volontà dei lavoratori. Questa logica porterebbe paradossalmente ad assumere la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil dove l'unanimità regna sovrana, come l'espressione più alta delle esigenze della gente. Diversi compagni fra cui il compagno Lettieri,* [Il Manifesto, *di giovedì 21-9] sono forse legati ai bei ricordi di un sindacato metalmeccanico che indicava all'insieme del movimento una strategia rivendicativa che, pur fra forti contrasti, anche nei confronti delle Confederazioni, realizzava l'unità fra i lavoratori. Noi non possiamo che essere con loro almeno affettivamente, ma ora i paladini dell'unità nascono come funghi dopo giornate di maltempo e difendendo i resti unitari, si oppongono alla proposta contrattuale di generalizzazione della riduzione dell'orario e al dibattito «aperto» nelle fabbriche, che potrebbe veramente diventare l'occasione in cui l'unità riprende corpo. A meno che noi intendiamo che il colmo della democrazia sia 'un forte consenso ai compagni e fra i compagni dirigenti' e il colmo dell'avventurismo un confronto anche duro, ma non ideologico, su diverse proposte contrattuali fatto nelle assemblee, fra i lavoratori».*

Gli operai dell'Imsa si organizzano contro l'ingiunzione di sgombero

Accolta dalla magistratura l'istanza di fallimento presentata dal padrone della fabbrica Rodriguez - Ieri pomeriggio si è tenuta una assemblea in fabbrica per decidere le iniziative di lotta

MESSINA - Ieri mattina all'Imsa, la fabbrica produttrice di materiale rotabile occupata da due settimane dalle maestranze, è arrivata l'ingiunzione del giudice per lo sgombero della fabbrica. In sostanza, il giudice ha raccolto l'istanza di fallimento della fabbrica avanzata da Rodriguez. Nel pomeriggio di ieri si è svolta una assemblea aperta alle forze politiche durante la quale sono state valutate le forme di lotta da adottare.
Dalla Dc comunque c'è poco da attendersi; al di là delle parole di solidarietà espresse dal sindaco, non c'è nulla. Anzi lo stesso sindaco si è dileguato, si dice che sia andato in Germania e che farà ritorno a Messina il 7 ottobre. Intanto ha «lasciato» la sua solidarietà, mentre ha convocato il consiglio comunale in cui si dovrebbe discutere la situazione dell'Ilmsa per il 20 ottobre. Si tratta di un disimpegno di fatto che contraddice notevolmente le parole dette in municipio una settimana fa e alle quali pure alcuni operai applaudirono. Nella stessa occasione Democrazia Proletaria aveva chiesto che si andasse (al di là delle solidarietà e delle promesse) a fatti politici concreti. Un passo in questo senso potevano essere le dimissioni del sindaco e dell'amministrazione in segno di protesta contro il disimpegno di Rodriguez, il quale vuole smantellare un apparato produttivo fra i pochissimi esistenti in città. Un terzo degli operai metalmeccanici infatti lavora all'Ilmsa a costruire e riparare carri ferroviari. Il lavoro non manca, anzi Rodriguez consegna i nuovi carri ordinati dalle Fs in ritardo sui tempi stabiliti e ci sono commesse di riparazione in degenza. Molteplici sono i dubbi circa la manovra dell'imprenditore legato alla Dc messinese; uno di questi riguarda la possibilità che voglia smantellare l'impianto produttivo, per utilizzare il terreno di sua proprietà in altro modo, costruendoci ad esempio, depositi. Si tratterebbe dell'ennesima speculazione di questo esemplare di imprenditore locale già impegnato nell'edilizia con un complesso enorme per lo più invenduto, nella zona nord della città. I licenziamenti sono stati fatti due settimane fa chiamando in causa il costo del lavoro, ma è più probabile che oltre la manovra speculativa ci sia una ritorsione contro operai che in questi anni hanno maturato una coscienza sindacale presentandosi a tutti gli appuntamenti di lotta nazionali e locali.
Il ruolo svolto da Rodriguez fino a questo momento è stato allo stesso tempo negriero e paternalista. La prevalenza è stata però sempre della prima caratteristica e c'è un episodio recentissimo che lo dimostra. La Snam deve provvedere alla fossa del metanodotto Algeria-Italia, nello Stretto di Messina, e non potendo attuare la vigilanza, ne ha dato l'appalto a Rodriguez, cui appartiene anche la Snav aliscafi. Un buon gruzzolo di milioni viene dato per questo servizio di pattugliamento veloce sullo Stretto che deve essere effettuato 24 ore su 24, ma Rodriguez vuole farlo fruttare ancora di più. L'ordine di servizio prevede la permanenza di un solo equipaggio sull'aliscafo per 24 ore consecutive, senza turni e senza possibilità di ricambio. Da uno che considera i suoi dipendenti alla stessa stregua delle macchine non ci si poteva attendere niente di diverso.
g.r.

Un telegramma inviato alla Camera e al Senato

Flm: «no agli aumenti Sip»

Non è vero che l'aumento delle tariffe telefoniche che la Sip vorrebbe attuare servirà a creare 4000 nuovi posti di lavoro, come affermato in un primo tempo dai dirigenti dell'Iri. I 500 miliardi in più, come al solito, non è dato sapere che fine faranno. Questo è quanto emerge finora dall'indagine della commissione trasporti e telecomunicazioni.
Da parte governativa, anche se Libertini presidente della commissione trasporti della Camera, si affanna a dichiarare che «non è affatto scontato l'aumento delle tariffe telefoniche» garanzie ovviamente non ce ne sono. tanto è vero che lo stesso Libertini dice «...Le tariffe non possono rimanere ferme in eterno, perchè i prezzi aumentano...» a proposito del 'ferme in eterno' è bene ricordare che gli ultimi salati aumenti, sono del 1976.
È probabile che il gioco delle parti si stia svolgendo nel senso di concordare un aumento inferiore alla sparata iniziale dei dirigenti Sip ma comunque consistente. Intanto la Flm con un telegramma ai presidenti della commissione telecomunicazioni della Camera e del Senato ha fatto sapere di ritenere «inammissibile qualsiasi modificazione delle tariffe telefoniche» anche in relazione al tipo di bilanci presentati dalla Sip «ed alla loro falsità accertatat da una perizia tecnica del tribunale penale di Roma»; la Flm inoltre riporta la protesta dei lavoratori «per le strumentali promesse di assunzione di personale finalizzate ai nuovi aumenti. Ciò anche in relazione alla mancata attuazione dei programmi di investimenti e per l'occupazione promessi in occasione degli aumenti tariffari concessi nel 1975 e 1976».

EQUO CANONE
Iniziate le consultazioni per la suddivisione del territorio

ROMA - Hanno preso l'avvio anche a Roma le consultazioni fra la giunta comunale e le forze politiche per fissare i criteri per la suddivisione del territorio della città ai fini dell'applicazione dell'equo canone. Il primo incontro si è svolto ieri mattina fra il vice sindaco, Benzoni e la Federazione sindacle unitaria Cgil-Cisl-Uil di Roma. Al termine della riunione la rappresentanza sindacale ha emesso una nota nella quale si sottolinea «la rapidità con la quale l'amministrazione ha affrontanto il problema». Le organizzazioni sindacali si sono comunque riservate di esprimere un giudizio, sui risultati dell'incontro.

STATALI
Confermata la richiesta di incontri con il governo

roma- La Federazione lavoratori statali (Fls) e la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno confermato la richiesta di un incontro con il governo per affrontare i problemi relativi alle richieste di «aggiustamento del contratto di lavoro della categoria. Ieri mattina la Segreteria Unitaria e la Fls hanno deciso la costituzione di un gruppo di lavoro per elaborare un documento unitario contenente un pacchetto di rivendicazioni.

MILANO
Per le beghe Pci-Psi all'Eca 108 lavoratori senza salario

MILANO - 108 lavoratori dell'Eca si sono trovati ieri, 27, senza stipendio. È solo l'ultimo atto di una vicenda che in parte riassumiamo nel servizio in questa stessa pagina e che ha origine dallo scioglimento dell'ente e dal suo passaggio al Comune. Formalmente questi 108 non risultano in forza all'ente, ma il presidente del consiglio di amministrazione - che sovrintende la fase di scioglimento - avrebbe potuto firmare dei mandati di pagamento.
Questo non è avvenuto per l'impossibilità a convocare il consiglio di amministrazione data l'assenza dei rappresentanti del Pci, che stanno boicottando lo stesso presidente (del Psi) per imporne le dimissioni. Come sempre le beghe di potere (sia pure «di sinistra») sono pagate dai lavoratori.

ROMA
Assemblea sulla riforma della scuola

La presunta riforma della scuola secondaria superiore attualmente in discussione in Parlamento, rappresenta uno degli aspetti dell'attacco contro il movimento e le sue lotte. Rendere «funzionanti» scuole e Università è condizine fondamentale per avviare i processi di ristrutturazione economica. Su questi temi assemblea cittadina dei medi giovedì 28 ore 9,30 al Rettorato per una giornata di lotta nazionale con manifestazione cittadina.

PORTO MARGHERA
Il Cdf della Breda sulle fughe di gas

PORTO MARGHERA— I due recenti càsi di fughe di gas che hanno interessato i lavoratori dei cantieri «Breda» e quelli dello stabilimento «Petrolchimico» della Montedison, sono stati esaminati dalla commissione ambiente del consiglio di fabbrica della «Breda».
I componenti della commissione ambiente hanno ribadito «la giusta scelta di abbandonare il posto di lavoro nel momento in cui si determinano condizioni insopportabili e l'opportunità di ricorrere all'Inail nei casi più gravi» ed hanno confermato «l'impegno di promuovere iniziative per sensibilizzare la pubblica opinione, e le strutture preposte al controllo ecologico e ambientale» affinchè si conduca in porto «un lavor comune che punti a risultati concreti per la salvaguardia della salute dei lavoratori e della stessa cittadinanza, individuando le fonti nocive e proponendo «piani di risanamento».

FERROVIE
Decisi dalla Fisafs nuovi scioperi

ROMA—Nel prossimo mese di ottobre sono possibili nuoveagitazioni nelle ferrovie. Nel consiglio generale della Fisafs (il sindacato autonomo) riunitosi ieri per esaminare i recenti sviluppi della vertenza contrattuale, è emersa una chiara volontà di riprendere la lotta. Le nuove agitazioni dovrebbero avere forma articolata a partire dal 10 ottobre in poi. Nella riunione di ieri il consiglio generale della Fisafs si è detta anche del tutto insoddisfatta del recente incontro con il ministro dei trasporti Colombo ritenuto «un tentativo di estraniare i ferrovieri autonomi dal contratto».

Reso noto il documento elaborato dalla segreteria dei metalmeccanici

La posizione della Flm sul piano Pandolfi

I due capitoli del documento: spesa pubblica e politica del salario - «Si punta alla ricostituzione di una gerarchia sociale a favore dei ceti medi»

La segreteria dell'Flm ha reso noto la propria posizione sul piano Pandolfi. È un fatto di rilievo, sia perchè la risposta al governo è unitaria e propone un pezzo di piattaforma per i rinnovi contrattuali, sia perchè indica l'indisponibilità del sindacato dei metalmeccanici alla linea di «appoggio critico» delle confederazioni. Anzi vi è una polemica esplicita con queste ultime che criticano gli strumenti e lodano gli obiettivi del piano, arrivando a questa conclusione: «Non è vero che il piano presenta un buon obiettivo (l'occupazione) solo perchè parla di 5-600.000 posti di lavoro e strumenti insufficienti sui quali intervenire per migliorarli e adeguarli all'obiettivo. In realtà il piano presenta obiettivi tra loro contraddittori; da un lato l'occupazione; dall'altro la stabilizzazione in funzione dell'aggancio alla Germania. In questo senso il piano non è una scelta innovativa, in quanto la politica economica si sta muovendo esattamente in questa direzione: accumulo di riserve valutarie, sottosviluppo interno, aumento della disoccupazione».

Qui di seguito pubblichiamo le due parti del documento: relative alla spesa pubblica e alla politica salariale.

La questione della spesa pubblica

Il documento riconferma una linea di interpretazione secondo la quale le cause fondamentali della crisi sono nel «dissesto» della finanza pubblica e nella dinamica del costo del lavoro. Si ripropone così la tesi della banca d'Italia. Rimuovendo le cause più complesse della crisi (strutture produttive, squilibri settoriali e territoriali, mancate riforme, giungla nella distribuzione del reddito) e concentrandole artificiosamente su questi due punti, il progetto compie un'operazione riduttiva non solo sul piano dell'analisi, ma precostituisce il fondamento delle sue proposte. Per la spesa pubblica non si tratta solo di una politica di riduzione del disavanzo e di conversione da un settore all'altro, quanto di un taglio della spesa in quanto tale. In altri termini, se il disavanzo si può ridurre sia incrementando le entrate, sia riducendo la spesa, il progetto sceglie la seconda strada. La previsione sconta infatti la riduzione del prelievo tributario dal 33,3 al 31,5 (proiezioni al 1981). Una volta posta questa premessa, risultano praticamente escluse due linee di intervento sulle quali il movimento sindacale si batte da anni: una seria lotta all'evasione fiscale e l'allargamento della base imponibile ai redditi da capitale o a quelli di natura immobiliare oggi non colpiti o tenuti, al di fuori della progressività. Si calcola che un impegno in questa direzione potrebbe portare a un maggior prelievo di almeno 6-7.000 miliardi: del resto stime recenti in materia di evasione, indicano il suo ammontare in una cifra oscillante fra i 10.000 e i 15.000 miliardi, operata soprattutto dalle categorie dei commercianti e dei professionisti, oltrechè dalla piccola, media e grande imprenditorialità. Ma una reale iniziativa del Governo su questa strada, anche per l'aperta confessione di impotenza a riconvertire a questo fine l'apparato burocratico dell'amministrazione finanziaria, è esclusa. L'aumento delle entrate dovrebbe invece realizzarsi, secondo il «piano», inasprendo le imposte ormai sperimentate sulla base dei soggetti tradizionalmente colpiti e, per di più, agendo sull'intero arco delle tariffe (servizi e trasporti, ad esempio) venendo di fatto a cumulare sui medesimi anche questi, oltre agli effetti derivanti dall'approvazione di leggi che incidono sul potere d'acquisto come l'equo canone.

Gli interventi più consistenti per combattere il disavanzo riguardano perciò non le entrate ma la spesa e in particolar modo le prestazioni sociali e i trasferimenti agli enti locali. Il taglio proposto sulle pensioni (2.400 miliardi) e quello sulla sanità (1.500 miliardi) sono assolutamente sproporzionati rispetto alle possibilità concrete. Per le pensioni si va al di là di ogni disponibilità manifestata dai sindacati.

Inoltre è sintomatico che non si indichi alcuna scadenza e alcuna grandezza quantitativa sui necessari adeguamenti del concorso contributivo da parte dei commercianti, artigiani e coltivatori diretti alla gestione dell'Inps che, pure, si giudicano da tempo improcrastinabili. Questo privilegio è doppiamente iniquo perchè o offerto a categorie che evadono largamente la pressione fiscale sulle persone fisiche oltre all'Iva. Per di più è noto che il Fondo Lavoratori Dipendenti dell'Inps non è in passivo ma si autofinanzia non concorrendo perciò in alcun modo all'incremento del disavanzo della spesa pubblica.

È probabile che il progetto sconti la irrealizzabilità dell'intera manovra, ma al tempo stesso precostituisce un terreno di negoziato che serve a esercitare una continua pressione sui sindacati e le forze sociali interessate. (Dietro l'aridità delle cifre, si prospetta oltre al ticket sui medicinali già operante, quello sulle visite mediche e sulle degenze ospedaliere).

È importante, rilevare d'altra parte, che al contenimento della spesa previsto per 8.350 miliardi si fa corrispondere una promessa di nuovi investimenti per soli 2.500 miliardi. In sostanza si fissa una politica di bilancio che tende a correggere il disavanzo, non riequilibrando il prelievo, il cui ammontare rispetto al reddito nazionale è il più basso fra i paesi europei, e riconvertendo la spesa in direzione di una maggiore efficienza, ma semplicemente tagliandola a carico degli strati sociali più deboli (pensioni, sanità).

La politica del salario

In questo capitolo il progetto è molto preciso e il vincolo che si pone è radicale. I salari reali non debbono aumentare nei prossimi tre anni. I salari nominali aumenteranno invece nella stessa misura dei prezzi. Tutto il maggiore prodotto è attribuito ai profitti. Dallo schema si possono desumere le seguenti indicazioni:

a) la quota di reddito spettante al lavoro dipendente sul prodotto nazionale scende di 6-7 punti;

b) il potere di acquisto dei lavoratori si riduce progressivamente all'incirca di 2 punti all'anno per effetto del drenaggio fiscale. In pratica il salario lordo dovrebbe crescere in tre anni nella stessa misura dei prezzi (36%), ove si calcoli un saggio di inflazione annuo del 10,5% ma, al netto delle imposte, la busta paga crescerebbe di almeno 6 punti in meno;

c) il contenimento retributivo riguarda sostanzialmente l'industria. L'obiettivo principale è infatti la riduzione del costo del lavoro per accrescere i margini di competitività internazionale. Questo vincolo non esiste invece per le retribuzioni dei pubblici dipendenti e di altri settori e servizi

In sostanza si configura da una parte una redistribuzione del reddito fra salari e profitti, dall'altra una redistribuzione del monte-salari che penalizza i lavori direttamente produttivi a vantaggio delle categorie sociali di ceto medio.

Questo rovesciamento della tendenza in atto in Italia negli anni passati, come in tutti i paesi industriali, è denso di riflessi sociali e politici. Da una parte la ricostituzione di una gerarchia sociale a favore dei ceti medi; dall'altra una ricomposizione di un blocco sociale moderato intorno alla Dc che si riserva di continuare ad amministrare con spregiudicatezza una grossa parte della spesa pubblica.

Polemiche all'interno della Gazzetta del Mezzogiorno tra i giornalisti e la proprietà

«Non vogliamo più fare i velinari della Dc»

BARI — Con un comunicato del comitato di redazione si riaccende la polemica all'interno della *Gazzetta del Mezzogiorno*, il più importante quotidiano di Puglia e Basilicata, da sempre organo incontrastato dei notabili democristiani locali.

«Nonostante tutti gli sforzi e le proposte del corpo redazionale» si legge nel comunicato pubblicato in un angolino del giornale «il giornale migliore promesso ai lettori tarda purtroppo a realizzarsi.... l'ultimo esempio di un giornale che è sempre quello di ieri e si teme possa essere così anche domani, è dato dalla pubblicazione ieri nella cronaca cittadina, di una foto del sindaco Farace, foto che il comitato di redazione contestò circa un mese fa ritenendola d'interesse esclusivamente pubblicitario.

....Oggi non si può più tacere sugli ostacoli posti all'azione dei giornalisti dalla più tenace «conservazione» legata a vecchi schemi clientelari».

I giornalisti della *Gazzetta* hanno quindi deciso di non essere più i «velinari» della Dc pugliese e lucana? I sintomi di uno sforzo professionale sono venuti alla luce durante la lunga e non ancora conclusa vertenza con la vecchia proprietà, il Banco di Napoli, vertenza che ebbe il suo momento più alto nell'autogestione. La vertenza è poi ritornata sui binari classici sia per motivi economici, sia per motivi politici: attualmente il giornale è gestito dalla Edisud. Il presidente è il Romanazzi che dirige anche la Fiera del Levante e gli altri consiglieri sono tutti democristiani tranne uno, Raimondo Coga, che pare sia vicino al Pci. Questa società, dicevamo, non ha alle sue spalle una grossa copertura economica, è sorta poco prima del rapimento di Aldo Moro ed è rimasta poi «segnata», nei suoi equilibri interni, dall'uccisione di Moro. La corrente morotea ha perso improvvisamente terreno, a favore di quella lattanziana. Quest'ultima ha costretto alle dimissioni il sindaco Lamadalena, sostituendolo con il più fidato Farace. Le vicende di casa Dc non potevano, quindi, non coinvolgere tradizionali strumenti di potere quali la *Gazzetta del Mezzogiorno*.

Le prese di posizione dei giornalisti della *Gazzetta* dimostrano comunque una maggior coscienza professionale e sin dacale, che mette in discussione il ruolo passivo di tanti anni di giornalismo clientelare.

Pino Bruno

Primavalle: picchettate le case delle famiglie in lotta

Già da due giorni un gruppo di famiglie di Primavalle picchettano l'ex dormitorio del quartiere, dormitorio in cui vivono da circa tre anni, nell'attesa che vengano assegnate loro le case del piano Isveur: La decisione di picchettare il dormitorio è stata presa per protestare contro le lungaggini burocratiche che da tre anni ostacolano l'assegnazione delle case, e in particolare modo contro l'atteggiamento dell'assessore Prasca e della Giunta capitolina, atteggiamento che sostanzialmente tende ad un reciproco scarico di responsabilità. Infatti si è arrivati addirittura a dire che «l'appalto per la costruzione delle case era stato affidato *«per errore»* ad un asfaltista. Per la verità nel quartiere esistono due palazzine sfitte, e che quindi potrebbero essere assegnate alle famiglie, però una palazzina è stata affittata alla circoscrizione (le palazzine sono di proprietà di uno speculatore). L'altra, anche se sfitta, è stata già utilizzata in altra occasione da alloggio transitorio per famiglie che dopo l'abbattimento delle casette di Primavalle, attendevano l'ultimazione delle case Iacp, di via Pasquale II. Ma ora, per Prasca «non può essere assegnata neanche transitoriamente, perchè sarebbe dare soldi agli speculatori». Le condizioni del dormitorio in cui queste famiglie sono state costrette a vivere per tre anni, sono pessime: umidità elevatissima (niente riscaldamentim dai muri cola acqua) mancanza quasi totale di adeguati servizi igienici.

Oltre alle famiglie nel dormitorio vivono un altra quarantina di persone, in maggioranza anziani, senza la minima assistenza sanitaria (ultimamente ne sono morti quattro).

La lotta di queste famiglie ha immediatamente coinvolto anche le scuole della zona: infatti ieri mattina alcuni opp occupanti si sono recati davanti alle scuole, organizzando insieme agli studenti, assemblee per discutere sul problema della casa. In particolare gli studenti del liceo scientifico «Castelnuovo» hanno emesso un comunicato di solidarietà a questa lotta, ribadendo che sul terreno della lotta per la casa a Roma «va realizzata al più presto la massima unità a partire dai propri bisogni immediati, tra i giovani e i proletari senza casa». Una delegazione di studenti si è anche recata davanti al dormitorio picchettato organizzando un assemblea con le famiglie per decidere forme di lotta unitarie per i prossimi giorni.

Claudietto e Mauro

Al Policlinico di Roma, dopo lo sgombero, si abortisce così

In ospedale tra i carabinieri

ROMA - Al Policlinico di Roma un carabiniere accoglie le donne che vengono a far richiesta di aborto (saprà dare anche informazioni sulla contraccezione? - si chiedevano le compagne) e le introduce, tra due ali di poliziotti, in un vecchio reparto a pianoterra. Qui il grande luminare della scienza il professor Marcelli, ormai completamente votato alla sua missione, non si arresta di fronte a nessun ostacolo: nè la sporcizia del reparto, nè la presenza di topi, nè la mancanza di attrezzature. Non importa se non c'è l'isterosuttore per praticare il Karman il professore fa l'anestesia totale e il raschiamento tanto l'utero mica è il suo, tanto la paura mica ce l'ha lui. In questi tre mesi in cui ha lavorato con le compagne femministe se non è completamente sordo, avrà sentito parlare di nuovo rapporto tra medico e donna che deve abortire. Avrà sentito le compagne pronunciarsi contro l'anestesia totale perchè, oltre ad essere pericolosa non aiuta la donna a capire quello che sta succedendo dentro il suo corpo, a controllare cosa le stanno facendo. Ma la concezione che il prof. Marcelli ha delle donne deve essere proprio quella di «corpi» da aprire, tagliare, frugare. E non è una concezione solo sua, come dimostrano i racconti fatti da una compagna infermiera ieri mattina all'assemblea tenuta dalle compagne davanti alla clinica ginecologica, con la sgradita partecipazione degli agenti di Ps che la presidiano. Che l'ospedale sia una struttura di potere, disumana, sadica è una cosa nota a tutti. Ma sentirsi raccontare da una compagna che queste cose le ha viste personalmente è terribile: come sono, trattate le donne per esempio nella sala parto, dove il non essere sposate è considerato un delitto da espiare col massimo della sofferenza, col più totale abbandono a se stesse. Tre donne nello stesso letto, una si lamenta. «Sta zitta - le dice un infermiere - tanto il feto che hai nella pancia è morto e devi aspettare». Ci sentiamo piene di rabbia e di odio per questa classe medica che fa di noi quello che vuole. Continuiamo l'assemblea ed esce fuori che Marcelli ha sporto denuncia (contro chi?) per «sparizione di materiali». Come a dire che le «intruse» sono pure ladre. Ma quale materiale se sono tremesi che lo chiediamo alla direzione sanitario e le compagne sono costrette a portarlo loro? Esce fuori che le assicurazioni date ieri dal vice assessore alla sanità Tripodi, sul ricovero in altri ospedali della provincia le donne che erano in lista al Policlinico, sono le solite prese in giro e sette donne sono ancora qui con noi, col loro drammatico problema. Allora discutiamo su come coinvolgere nella lotta anche il personale del policlinico, sull'infimae articolo apparso martedì sull'*Unità* sull'assenza di troppe compagne. Ci rendiamo conto che a partire da questa lotta abbiamo da ridiscutere molte cose del nostro movimento.

a.b.

Contro i licenziamenti blocco stradale di tre fabbriche

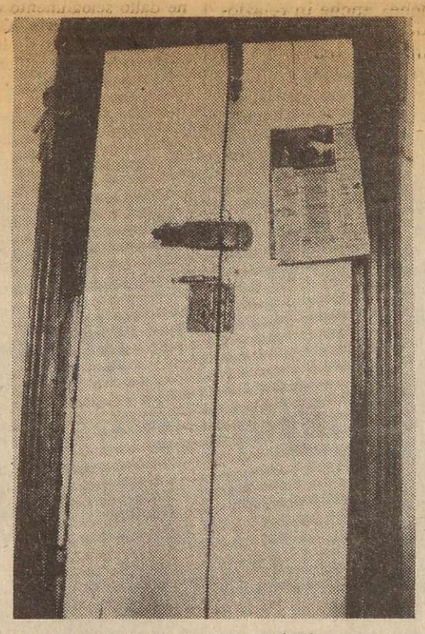
GORGONZOLA - I lavoratori della Vabco Trafili, della Dbr, e della Caloderma che sono stati colpiti da licenziamento hanno effettuato ieri mattina un blocco stradale di due ore nei pressi di Vimodrone, mentre una delegazione delle fabbriche metalmeccaniche di Gorgonzola si recava a un incontro in regione coll'assessore Vertemati per chiedere la revoca dei licenziamenti e avanzare proposte di soluzione della vertenza.

La vicenda di queste piccole aziende della cintura milanese è molto simile: la Kaloderma è stata venduta dal padrone a una nuova società che il primo agosto ha licenziato 54 persone su 245 dipendenti; alla Dbr, una fabbrica produttrice di radio, sono state, sempre ai primi di agosto, licenziate 62 persone (di cui 55 donne).

Stessa situazione alla Vabco Trafili, una fabbrica che lavora rame e ottone: dal mese di febbraio, quando la Gepi ha rilevato l'intero capitale, la Vabco è praticamente abbandonata a se stessa e non vengono nemmeno effettuati i lavori di manutenzione ordinaria.

I 320 lavoratori sono stati licenziati. Di qui la vertenza aperta dalla federazione metalmeccanici di Gorgonzola, che ha proposto di costituire un consorzio per impedire la smobilitazione delle fabbriche.

Cosa c'è dietro la perimetrazione



La legge 392 (equo canone) prevede, all'articolo 18, che per l'applicazione di alcuni coefficienti necessari per il calcolo del canone (ubicazione, degrado, zone di particolare pregio) i Comuni devono effettuare entro il 30 ottobre alcune perimetrazioni che individuino le diverse zone della città e all'interno di essi i caseggiati e i comparti degradati. Poichè questa facoltà la legge la delega esplicitamente ai Comuni e senza definire i criteri, è chiaro che la prima battaglia per una «contrageostione» della legge deve essere effettuata proprio a livello locale.

È chiaro infatti che se le zone centrali, su cui i coefficienti sono più alti, sono dilatate agli effetti dell'applicazione della legge e daranno maggiori vantaggi ai settori della rendita, in più peseranno maggiormente sui ceti popolari ancora residenti nei centri delle città.

Qui di seguito riportiamo alcuni elementi generali di orientamento emersi dall'Unione Inquilini di Milano.

Zona periferica

per la perimetrazione di questa zona vi è un elemento di valutazione abbastanza oggettivo ed è quello fornito dalla legge n. 865 che nel '71 obbligava i Comuni, ai fini di definire le quote di esproprio, a perimetrare il centro edificato della città, cioè il confine fra le zone agricole e la periferia della città.

Questo perimetro secondo la legge 865 è dato «dal perimetro continuo che comprende tutte le aree edificate con continuità ed i lotti interclusi»; cioè il perimetro continuo dell'edificato più alcune zone edificate nell'estrema periferia come: quartieri integrati ecc.

Le zone agricole

Zone agricole: ovviamente si considera come zona agricola tutto ciò che è esterno alla periferia. Tenendo in conto che specie nelle grandi città vi sono dei piccoli centri periferici che sono a tutti gli effetti centri agricoli e che oltretutto sono abbastanza isolati dalle città.

Le zone intermedie fra centro e periferie

questa perimetrazione è affidata all'arbitrio dei Comuni in quanto non esiste alcuno strumento urbanistico che si possa assumere come oggettivo per definire questa zona.

È chiaro che in questo caso data l'arbitrarietà della definizione questa è più che mai lasciata ai rapporti di forza che si riescono a stabilire comune per comune.

In ogni caso un orientamento che si può assumere può essere quello di una, anche approssimativa, analisi dei ceti residenziali residenti. Infatti negli ultimi due decenni, soprattutto per le grandi città, vi è stata una notevole espansione che ha soddisfatto parte del fabbisogno determinato dai processi di immigrazione e che ha visto progressivamente queste zone diventare punto di raccolta dei ceti popolari che venivano espulsi progressivamente dai centri storici. L'individuazione di queste zone di «recente» espansione della città può essere uno dei criteri da adottare. Oltre a quello di evitare che in questa zona siano compresi quartieri a composizione prevalentemente popolare.

Le zone comprese nei centri storici

questa perimetrazione è quella che richiede maggiore attenzione ed anche la maggiore fermezza politica. Infatti il coefficiente previsto (1,30) è quello più alto e quindi determina anche i livelli di affitto più elevati con conseguente espulsione dei ceti popolari più deboli economicamente, rafforzando in questo modo una tendenza già in atto.

La perimetrazione di questa zona non è molto facile in quanto lo sviluppo delle città non è concentrico (come ad esempio Milano) quindi è difficile stabilire quelle che sono le zone centrali delle città. Un criterio che noi riteniamo oggettivo e inderogabile è quello di verificare quali zone ha perimetrato come centri storici l'Ufficio tecnico erariale (dato in possesso di tutti i comuni). Infatti questa perimetrazione, anch'essa prevista dalla legge n. 865 del 1971, serviva sia per definire il confine all'interno del quale scatta la maggiorazione del valore agricolo per definire i prezzi di esproprio, sia la differenza di rendita catastale (sulla *quale avviene la tassazione)* per gli immobili iscritti al catasto. Ora poichè la logica della legge di equo canone è quella di riconoscere le rendite di posizione (cosa sulla quale noi non siamo d'accordo ma che comunque è nella legge approvata) è evidente che non vi è organo più qualificato a definire rendite di posizione consolidate se non l'Ufficio tecnico Erariale.

È bene precisare che i Comuni hanno in generale la tendenza a fare passare come centri storici quelli che nei loro piani regolatori sono definite zone A di salvaguardia. Cioè quelle zone che richiedono particolari procedure di intervento definite dal regolamento edilizio che gli stessi comuni definiscono. Ora le motivazioni che stanno alla base delle scelte di salvaguardia sono completamente diverse, anzi contrapposte da quelle che muovono la legge di equo canone. Infatti queste zone vengono definite non solo per proteggere il patrimonio storico e ambientale ma anche e soprattutto per salvaguardare la permanenza dei ceti sociali popolari. Quindi sono da respingere queste scelte così come sono da respingere argomentazioni che fanno riferimento alle tipologie storiche dei caseggiati. Un altro elemento da tenere in considerazione per la perimetrazione dei centri storici è che all'interno di essi oltre ai ceti popolari vi sono anche ceti intermedi che verrebbero ugualmente espulsi per l'elevato livello dei canoni e che questo comunque rappresenterebbe un favore ai settori della rendita che potrebbero effettuare nuove speculazioni.

Quanto abbiamo sopra esposto vale per i comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti. Per quelli con popolazione inferiore la legge all'articolo 18 dice esplicitamente che le perimetrazioni sono quelle previste dalla legge n. 865 del 1971.

In un prossimo articolo affronteremo i problemi delle perimetrazioni delle zone di particolare pregio, situate nelle zone periferiche ed anche quelli dei caseggiati e delle zone di degrado.

Michele Crosti
Unione Inquilini

MILANO
Un altro comunicato di donne di Canale 96

«Fin dai giorni dell'occupazione di Canale 96 da parte di alcune lavoratrici della radio abbiamo sentito l'esigenza di fare chiarezza sulle motivazioni di questo episodio - dice un comunicato firmato dalle 'donne della radio' - Riteniamo che in questa emittente ci sia sempre stato spazio politico per le donne - nonostante siano un quinto dei lavoratori - spazio non limitato alle nostre trasmissioni autogestite. Certo non sono mancate le contraddizioni, i problemi politici e personali coi compagni della radio, ne sono mancati problemi tra noi donne tanto che il collettivo femminista del quale tutte facevamo parte negli ultimi tempi si era praticamente dissolto. Crediamo che sia importante ed urgente per il movimento delle donne porre il problema di realizzare degli strumenti informativi propri. Su questi temi occorre discutere ed è già in preparazione a Milano un convegno nel quale si discuterà anche di informazione».

AEREI
Oggi e domani nuove agitazioni del personale

ROMA — Riprendono le agitazioni dei lavoratori del trasporto aereo. Oggi dalle 12 alle 24, sarà in agitazione il personale di terra della Alitalia, Ati, Ar aderente ai sindacati Afac, Sanga, Snapac. Lo sciopero non dovrebbe però comportare grossi disagi ai passeggeri, dato lo scarso seguito che queste organizzazioni hanno tra il personale di terra. Nella giornata di venerdì, invece, incroceranno le braccia i lavoratori aderenti alla Fulat. L'agitazione che interesserà gli scali di Roma e Milano dell'Alitalia e Roma Napoli per l'Ati, è stata proclamata a seguito della rottura delle trattaive per il rinnovo contrattuale. L'Alitalia e l'Ati in un comunicato, informano che saranno cancellati tutti i voli compresi nella fascia oraria dello sciopero (dalle 0,01 alle 24 del venerdì). Intanto, all'Intersind, continuano le trattative - ancora in fase iniziale - con Fulat e Anpac per il rinnovo contrattuale dei piloti.

Nell'incontro dell'altro giorno, comunque, l'Intersind ha fatto chiaramente intendere ai sindacati che non ha intenzione di convocarli per cercare un punto di accordo che consenta la revoca dello sciopero.

Nella «residenza per anziani» di Vimodrone (Milano)

L'emarginazione dei vecchi nelle «case di riposo»

MILANO - *«Ormai lo stato dell'assistenza è in continuo deperimento. È una situazione che si sta trascinando da anni e che viviamo tutti i giorni nel nostro istituto».* Chi parla è un degente della «Residenza per anziani» di Vimodrone, un paese alle porte di Milano. L'istituto è un complesso edilizio inaugurato circa otto anni fa, ma dietro alla moderna facciata basta poco per scoprire la situazione inumana nella quale «vivono» centinaia di anziani ricoverati. Il problema è quello vecchio dell'assistenza. Un rapido giro per le camerate dell'istituto insieme ad alcuni lavoratori è più che sufficiente per rendersi conto della gravità della questione. Vecchi, uomini e donne, abbandonati dai parenti a 80-90 anni, si ritrovano a dover dipendere per tutto da persone sconosciute, in una situazione di solitudine e di isolamento. *«Molte di queste persone* - mi dice una lavoratrice facendomi entrare in una stanza - *che la medicina ufficiale adesso chiama 'psicopatiche', quando sono entrate qui dentro erano normalissime. Sono bastate poche settimane di questa vita a farle diventare così».* Ma al di là della situazione personale dei singoli ospiti, l'assistenza generale è comunque disastrosa. Dal vitto pessimo e freddo (che, come ci ha spiegato un degente, per chi ha la prospettiva di rimanere qua dentro per tutto il resto della sua vita non è certamente un aspetto secondario), alla situazione igienica (gli scarafaggi sono di casa, gli armadi incrostati di sporco ecc.), all'assistenza che il personale può prestare ai singoli ricoverati. Per chi può ancora arrangiarsi da solo i problemi, sono relativamente pochi, ma per quelli che non possono più muoversi dai loro letti la situazione è veramente tragica. *«I pazienti che vengono per essere riabilitati* - ci spiega una assistente - *avrebbero bisogno di allenamenti quotidiani nella palestra. Invece, passano magari settimane prima che possano tornare a fare le cure. È facile capire* - conclude - *come in questa situazione, molti pazienti invece di migliorare peggiorano e, una volta entrati qui, non ne escono più!».*

E gli esempi potrebbero continuare... Quali le responsabilità? Il discorso non è semplice. Innanzitutto una situazione generale di emarginazione dell'anziano dalla società. *«La logica che si innesta* - mi dice un'altra lavoratrice - *è anche quella della produttività. Un indiviuo è tale solo fino a quando ha la capacità di produrre. Dopo diventa un peso, un parassita, un inutile fardello del quale sbarazzarsi».* Un discorso più preciso si può invece fare sulle strutture. L'istituto di Vimodrone sconta oggi una gestione assurda, un disinteresse e una negligenza da parte degli amministratori veramente incredibile. Nato come istituto per «autosufficienti», cioè per anziani non bisognosi di particolari cure, si è mutato, nel corso di questi otto anni, in un centro di ricovero più specializzato. Ma nonostante il crescere di richiesta di specializzazione per le cure e l'assistenza dei degenti si è lasciato un personale generico e insufficiente anche numericamente. Un corpo di lavoratori «ausiliari» ai quali veniva chiesto di fare un po' di tutto (dallo spazzino all'infermiere), con situazioni a volte oltre i limiti della legalità.

«A differenza di qualsiasi ospedale, nei quali esistono scuole di infermieri - dice un lavoratore - *qui se ti vuoi specializzare lo devi fare per i fatti tuoi, sottoponendoti ad orari e ritmi di lavoro insostenibili».* Nel reparto di riabilitazione per circa 180 pazienti sono disponibili solo cinque medici specializzati, la media degli infermieri nei reparti è di tre. A tutti questi problemi, infine, nelle ultime settimane se ne è venuto ad aggiungere uno nuovo. L'istituto di Vimodrone faceva parte dell'Ente Comunale di assistenza (Eca) di Milano che, con il decreto sugli enti inutili, è stato sciolto. I lavoratori si sono così trovati senza controparte e solo adesso il Comune di Milano sembra disponibile ad assumerli. *«Ma è una soluzione che non ci va bene»* dicono i lavoratori, che intanto sono in lotta, applicando il mansionario, sui temi della qualificazione professionale, sull'inquadramento salariale e sulle prospettive dell'istituto. *«Il Comune di Milano ha sempre avuto una politica assistenziale assurda* - precisano - *l'assistenza a domicilio è stata bloccata con la conseguenza che moltissimi autosufficienti vengono sbattuti nei cronicari».* La paura, quindi è che, passando al Comune, l'istituto si trasformerebbe in un cronicario, *«Non solo* - aggiungono - *ma il Comune deve all'istituto quasi 20 miliardi. In tutti questi anni si è intascato il 70 per cento delle rette senza mai pagare i debiti. Con questa operazione estinguerebbe il debito entrando per di più in possesso delle proprietà dell'istituto».* La richiesta dei lavoratori è quella di rientrare in un piano regionale di assistenza che consenta un reale decentramento, e la possibilità di aprirsi al territorio. Alcune esperienze significative sono già state sperimentate in passato (per esempio un ambulatorio dell'istituto aperto alla gente di Vimodrone), ma per cominciare ad affrontare seriamente l'intera questione occorrono mezzi e strumenti che vanno al di là di un solo istituto.

Marco Riva

Saggi

Le basi sociali del compromesso

Quali sono le basi sociali del compromesso storico? A questa domanda tentano di rispondere Ricolfi e Gambetta, legando la tematica allo studio delle strategie politiche e e della base sociale dei grandi partiti di massa (Dc e Pci) nell'articolarsi complesso di economia e politica. Ciò consente loro di destreggiarsi in un mare di cifre evitando, almeno tendenzialmente, due errori: il politicismo e l'economicismo. Il territorio della ricerca spazia dall'analisi del modello italiano (gli scritti classici di Graziani e di Salvati) all'analisi delle classi e dell'articolazione degli strati sociali vista in relazione alla formazione di un blocco sociale antagonista al blocco di potere. La *Dialettica sociale* instaurata nel paese dalla ricostruzione in poi trova un preciso riscontro nella politica economica e nella politica di alleanze di vertice: dallo sviluppo repressivo degli anni Cinquanta al Miracolo, dagli anni del Centrosinistra alla crisi degli anni Settanta.

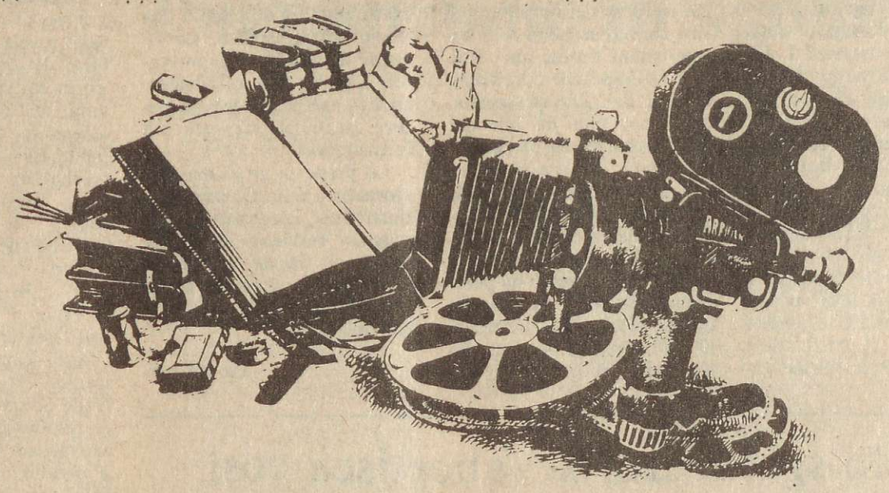
La costituzione e mantenimento del blocco di potere da parte democristiana ha avuto la linea portante nello sviluppo delle rendite (tramite il clientelismo e la manovra della spesa pubblica) che ha consentito l'allargamento della base sociale di consenso al regime malgrado le lacerazioni interne dovute, via via, a scelte spesso drastiche che hanno trasformato la composzione relativa della stessa base sociale, come il diverso peso assunto nel tempo da differenti spezzoni di ceti medi improduttivi. Per contrapposto, il Pci ha puntato sulla formazione di un blocco dei produttori chiuso verso il basso ma aperto verso l'alto alle più smaliziate proposte di intesa e di alleanza (dal piccolo imprenditore fino alla riscoperta della centralità dell'impresa e della sua logica economica ed al revival di forme varieggiate di neoliberismo). La difficoltà del compromesso, allora, si situa al livello delle compatibilità tra una politica di contenimento delle rendite per uno slancio produttivistico (che coinvolge nel dibattito tutto il movimento sindacale) e la tradizionale politica democristiana aiutata vistosamente da quella che i due autori chiamano la *meridionalizzazione del Psi*. Morale della favola: il confronto fra il fallimento dell'esperienza del centrosinistra (dove lo slancio riformatore e tecnocratico si impaludò appunto nella meridionalizzazione dei riformisti sul vecchio modello moderato) e la strategia berlingueriana, mostra l'impossibilità di una politica unificante che abbia per protagonisti il blocco dei produttori e quello dominante clientelare. Unica soluzione di sbocco è rappresentata dalla formazione di un blocco emergente di nuovi soggetti sociali. Qui si ferma il libro.

Altra questione più teorica è questa: è valido (e fino a che punto) un metodo di classificazione delle classi sulla base delle classi di reddito? Il metodo marxiano, scrivono Ricolfi e Gambetta, soffre di un limite intrinseco: quello di considerare la polarizzazione di classe come il dato peculiare della formazione sociale capitalistica. Per conto, aggiungono, è più corretto assumere il punto di vista che colloca ed articola le classi all'interno di considerazioni più generali sulla riproduzione complessiva dei rapporti sociali. Occorre, perciò un'analisi più attenta ai due aspetti che assume il plusvalore: capitale e reddito, per cui l'analisi delle classi deve integrare l'analisi del processo di valorizzazione. Per questa via, allora, le categorie di lavoro produttivo ed improduttivo vanno ridefinite, e nello studio della riproduzione allargata va trovato il posto anche per il *consumo superfluo* specie quando si realizza sotto forma di spesa pubblica. Il limite della politica di riforme ancora una volta vien collocato sul piedistallo di una mancata politica coerentemente ricardiana antirendita, che rende impossibili non solo le «riforme grano» intese a dinamizzare il sistema, ma altresì impedisce le «riforme finali» cui punta invece il compromesso storico. Per usare una formula: Malthus contro Berlinguer. Quello che manca al saggio è un'analisi della strategia del capitale e delle sue ripercussioni sociali. Un esempio di ricerca sul campo di questo tipo lo ha offerto Michele Colafato in «Modi e luoghi» dove, attraverso la ricostruzione del *come e perchè* di un investimento Fiat a Termoli, si dipana tutto un tessuto sociale che si lacera, trasforma , induce comportamenti di classe nuovi che si articolano con la situazione precedente fin dentro alle trasformazioni di istituti come la famiglia, le abitudini, la cultura e le sue precedenti forme di espressione, risvegliando, se si può dire, una memoria di classe che si concretizza in un *sapere operaio* che nasce dalla fabbrica ed apre le coscienze a nuove acquisizioni e forme di lotta.

Corrado Bevilacqua

D. Gambetta, L. Ricolfi, «Il compromesso difficile» Rosemberg e Sellier 1978, L. 4.500

CULTURA



Economia

Dal valore al valore. Salari e profitti nell'economia italiana del dopoguerra

Partiamo dal contributo di Napoleoni e Lunghini al dibattito sull'importanza del pensiero di Sraffa e della teoria del valore-lavoro per cercare di comprendere, in un secondo tempo ed attraverso l'analisi di un testo di diversa natura (G. Marzi, P. Varri, *Variazioni della Produttività nell'economia italiana*), la rilevanza di tale autore e dell'abbandono (o revisione) di tale teoria nel momento in cui si passi a considerazioni più economiche in senso stretto e politico più immediate.

Entrambi gli autori considerati prendono in esame il problema del rapporto tra la teoria del valore e quella economica, direttamente il primo - sottolineando come l'abbandono dell'una riduca la seconda a mera «tecnica» - indirettamente Napoleone, che riscrive una storia del pensiero economico attraverso una «tematica che ne supera i confini negandone l'autonomia. Se l'origine della «manifesta crisi della teoria economica», priva di una «teoria della distribuzione e della crescita in grado di spiegare le disarmonie del sistema», risiede nell'abbandono della concezione del valore-lavoro, occorre allora ritornare a una visione più totale dell'economia, bisogna cioè superare lo scollamento tra metodo ed oggetto dell'indagine, non omogeneo e mutabile nel tempo, con il ricorso a una «norma» cui ricondurre le differenze fra ciascuna avvenimento e la realtà nascosta.

In quest'ottica si colloca la distinzione tra una linea di pensiero «strutturale» - quella che accomuna, nella differenza e *nell'eresia, Ricardo, Marx e Keynes nell'interpretare* l'economia politica come «scienza particolare di un oggetto le cui contraddittorie leggi di movimento vengono comprese solo ricorrendo a principi unificanti più fondamentali di quelli osservabili sul mercato».

Ed una «tecnica di pensiero», che, partendo da Smith e Mill per essere sistematizzata da Marshall, subordina l'analisi ideologica svuotando il concetto di valore secondo una pretesa oggettiva non esente da ambiguità. E contro una corrente interpretativa di facile appiattimento dello spessore logico e metodologico della teoria del valore, «momento del ragionamento economico in cui si identifica l'oggetto e lo scopo» (Lunghini), si appunta il testo di Napoleoni, che distingue l'economia politica dalle scienze naturali in quanto non permette una conoscenza oggettiva ed empiricamente dimostrabile, donde la sua peculiarità.

Nel saggio *Valore*, Napoleoni riconduce il concetto di valore alle tre impostazioni fondamentali della teoria economica, di cui analizza gli svolgimenti: dal suo privilegiamento come categoria fondamentale dell'economia mercantile, al cui carattere permanente ed eterno essa partecipa (economisti classici), alla sua determinatezza storica correlata ad un modo di produzione transeunte (Marx), alla sua affermazione come «categoria dell'attività economica, di cui la produzione mercantile è solo una manifestazione particolare» (marginalisti). Proprio dal confronto con i recenti contributi di Sraffa, che rende vano ricorrere alla teoria del valore marxiana per determinare i prezzi di produzione (risolvendo forse l'annoso problema della «trasformazione») si riapre la questione della fondamentalità del valore stesso.

Aver sottolineato l'erroneità della teoria del valore-lavoro o sancito la sua inutilità comporta la perdita dello strumento conoscitivo fondamentale della società capitalistica, del suo carattere storico e della possibilità «scientifica» di rovesciare il «rapporto capitale-capitale nel rapporto lavoro-lavoro», omogeneizzando «mezzi e scopi del processo produttivo»: ma, nelle condizioni attuali, come conclude onestamente Napoleoni, questo è ancora un discorso di «utopia»; e la storia della teoria del valore, suo malgrado resta una «storia di fallimenti».

Giorgio Lunghini, **La crisi dell'economia politica e la teoria del valore**, Feltrinelli, Mi, 1977. Pp. 76. L. 1.300
Claudio Napoleoni, **Valore**, Isedi, Mi, 1977. Pp. 194. L. 2.500

Interessante applicazione dello schema dei prezzi di produzione di Sraffa, il testo intende misurare le variazioni di produttività del sistema economico italiano e dei diversi settori ai vari livelli possibili del saggio del profitto tra il 1959 e il 1967. Esso considera l'andamento del risparmio di capitale e lavoro per «sollecitare non solo una riconsiderazione di un vecchio problema, ma fornire anche nuovi elementi per un più ampio riesame critico della teoria economica tradizionale».

Se gli schemi dell'equilibrio economico generale dei marginalisti si basano sul concetto di «funzione di produzione», è all'interpretazione di Leontief ai modelli lineari, che occorre ricondurre lo schema sraffiano da cui gli autori derivano la valutazione e la misurazione della produttività ed il progresso tecnico. Dal confronto tra salario unitario e saggio del profitto discendono le diverse configurazioni produttive possibili, che comportano una gamma variabile di distribuzione del reddito-prezzi relativi, ed un progresso tecnico risparmiante alternativamente capitale e lavoro. La seconda parte della ricerca fornisce un'applicazione empirica dello strumento analitico proposto, effettuando, sulla base dei dati Istat, una misurazione della produttività nel sistema italiano dal '59 al '67, dopo aver cercato di «rendere compatibile uno schema semplificato dei fenomeni reali con i dati disponibili», e di omologare la diversa natura di questi ultimi e di quelli dello schema analitico. La conclusione tratta dagli autori sugggerisce che l'«incremento di produzione consentito dall'incremento di produttività del sistema economico italiano è stato indirizzato verso settori risparmianti lavoro, che hanno controbilanciato il risparmio di capitale», attenuandone l'ampiezza. Inoltre sottolinea, l'utilizzabilità di schemi apparentemente «astratti» come quello sraffiano, per comprendere «i risultati effettivi» che descrivono la situazione reale con tutte le sue complicazioni, al di là della uguaglianza del saggio del profitto o del salario unitario.

E' tuttavia un peccato che l'uso di uno strumento analitico e teorico come quello fornitoci da Sraffa, la cui rilevanza politica travalica indubbiamente gli aspetti «tecnici», venga circoscritto alla misurazione dell'andamento della produttività, e soprattutto limitato ad un periodo nel quale il ruolo determinante della classe operaia nell'imporre una redistribuzione del reddito a suo favore non si era ancora dispiegato.

Paola Elia

Graziella Marzi, Paolo Varri, *Variazioni della produttività nell'economia italiana, 1959-1967* il Mulino, Bo, 1977, Pp. 127. L. 5.000.

Libri

Per conoscere... Alcuni strumenti

Federico Fellini.

La divulgazione impresa umile e difficile, non ha in Italia una tradizione solida e illustre come nei paesi anglosassoni. Anche se negli ultimi anni molto è stato fatto (invero più in qualità che non in quantità) spesso si è trattato della pura traduzione in chiave romanzesco-anedottica di intere branchie del sapere, quanto di più antiscientifico si possa immaginare. Le collane di troppi editori rigurgitano di brossure che spiegano la storia del pensiero economico raccontando che Keynes era sposato con una ballerina russa o la teoria della relatività con lunghe pagine dedicate alle difficoltà che il giovane Einstein incontrava a scuola.

Qualcosa di buono, tuttavia (anche se il più delle volte si tratta di traduzioni dall'inglese) lo si può trovare. Ad esempio la collana *Esspresso-strumenti*, curata da Umberto Eco, il cui aspetto più interessante è forse il giusto rapporto tra ciò che si promette al lettore e quello che effettivamente gli si fornisce.

Scopo della collana è di fornire al lettore di media cultura, o allo specialista che non vuole buttare nel dimenticatoio tutto il resto dello scibile , una panoramica sullo stato della ricerca e del dibattito nelle diverse discipline dal 1950 ad oggi. La stesura è affidata a quotidiani specialisti, generalmente giovani e preferibilmente polemici, in modo da dare ai lavori un taglio da pamphlet che li rende più stimolanti. I primi titoli usciti sono dedicati alla storiografia,alla geografia, al cinema e alla musica e sono curati rispettivamente da *Ruggiero Romano, Massmo Quaini, Francesco Casetti e Gino Stefani.*

Particolarmente interessante è Dopo la geografia di Quaini, dove viene esposta con chiarezza la drammatica crisi di identità in cui si è dibattuta in Italia questa disciplina negli ultimi decenni. «Dopo la geografia delle scuole, delle università, degli eserciti, dei club alpini- dice Quaini -viene la riflessione critica sulle origini e sui fondamenti del sapere geografico, che è sempre stato legato a visioni religiose, economiche e politiche a interessi produttivi. Dopo la geografia delle scuole viene scoperta la geografia che non è neutrale e che vi è motivazione ideologica anche nella scelta della scala per una mappa». Nella critica della geografia Quaini si affianca al gruppo di *Herodote*, la rivista francese di cui è uscita recentemente il primo fascicolo dell'edizione italiana.

M. Quaini, *Dopo la geografia;* R. Romano, *La storiografia italiana oggi;* G. Stefani, *Capire la musica;* F. Casetti, *Teorie del cinema, Lire 2000*

Programmi Tv

Rete 1
19.00 Draghetto - disegni animati
19.20 Michele Strogoff sesta puntata
20.00 Telegiornale
20.40 La sberla spettacolo di varietà
22 Tribuna politica Incontri stampa Pli-Pri

Rete 2
18.15 I tre moschettieri Tredicesima puntata
19.10 Le ragazze di Blansky Telefilm
19.45 TG2 Studio aperto
20.40 Nik Carter, Patsy e Ten presentano: Supergulp I fumetti in Tv
21.15 Mezzo secolo da Svevo (1928-1978) «Una burla riuscita» da un racconto di Italo Svevo

Cultura e formazione politica. Un'altra nostra scommessa

Abbiamo rivolto al compagno Attilio Mangano alcune domande sull'attività e sui programmi della commissione cultura e formazione della Federazione di Milano.

Qdl - Nella federazione milanese di Dp si è costituita di recente una commissione «cultura e formazione». Puoi spiegare le ragioni e le finalità di questa commissione?

Da mesi ormai, all'interno di Dp, numerosi compagni premevano per un ritorno al lavoro di formazione teorica, o perchè rievocavano i «vecchi tempi» delle scuole-quadri di Avanguardia Operaia o comunque per una domanda più generale di approfondimento sulla qualità stessa di un progetto come quello di Dp e del suo voler costruire un «partito rivoluzionario» in una situazione che «non è rivoluzionaria». Al tempo stesso, mentre si coglievano con nettezza alcuni limiti delle tradizioni scuole-quadri (un certo formalismo dottrinario, un uso a volte dogmatico dello studio dei «calssici » del marxismo, la delega all'«esperto» e al professorino, la scarsa problematicità interna) bastava guardarsi intorno per scoprire una nuova diffusa spontaneità di ritorno allo studio teorico: in più luoghi, dalle cellule alle sezioni al costituirsi magari di gruppi di studio su base amicale, si vanno diffondendo proposte di ricerca e di approfondimento. E' quel fenomeno che qualcuno ha descritto come un movimento che va passando dalla teoria dei bisogni al bisogno di teoria. La costituzione della commissione milanese di Dp cultura e formazione è avvenuta per l'impegno di alcuni compagni di avviare un primo confronto attraverso alcune riunioni preliminari. Si è voluto cioè, prima ancora di darsi un programma, privilegiare la sperimentazione e l'inchiesta, raccogliere dubbi, opinioni e proposte e avviare una prima circolazione di ipotesi all'interno delle sezioni.

Qdl - Quali proposte sono venute emergendo in questi primi incontri?

Siamo partiti, prima delle vacanze estive, con alcune riunioni di sondaggio. Abbiamo fatto pubblicare sul *Qdl* l'inserzione che comunicava la riunione e abbiamo invitato alcuni compagni «indipendenti» per una ipotesi di gruppi di studio aperti e decentrati. Contemporaneamente da alcune sezioni si sono fatti vivi spontaneamente militanti che sollecitavano la ripresa della formazione-quadri e di gruppi di studio di base su molti temi: il partito, lo stato, la storia della sinistra rivoluzionaria, il leninismo, la crisi, la sessualità, la classi sociali etc. Il problema principale è stato immediatamente, per un commissione auto-costituitasi e aperta, quello del rapporto fra centralizzazione e decentramento: non siamo e non vogliamo essere la commissione degli esperti che decide sbrigativamente e «dall'alto» la linea e il programma teorico ma uno strumento di lavoro che si coordina con la molteplicità di domande teoriche di base. Al tempo stesso è urgente, accanto alla formazione di base, la ripresa del dibattito politico-culturale nella realtà milanese. E' un secondo livello di problemi, quello di seminari, conferenze e dibattiti pubblici che sappiano rispondere all'attuale crisi della sinistra con dinamismo e spregiudicatezza.

Qdl - Questo vuol dire costruire le tradizionali «commissioni culturali» di partito?

E' presto per definire un modello che sappia da un lato evitare quel tipico procedimento che ricorre agli intellettuali come «fiori all'occhiello» e «consiglieri del Principe» e dall'altro garantire la circolazione interna del dibattito teorico secondo tempi e ritmi che non vengono prestabiliti necessariamente dal centro ma rispondono a una dinamica di decentramento reale del lavoro teorico. Crediamo che il significato della nostra scelta sia in questo senso anche quello di «provocare» e suggerire alle diverse realtà centrali e periferiche una ripresa del lavoro teorico che non tema di fondarsi sull'ampia sperimentazione ed eviti di attendere che sia il centro a dare gli ordini e far partire tutto.

Qdl - Dei due aspetti e problemi emersi dalle prime riunioni, quello cioè della formazione di base e quello del dibattito politico-culturale, cosa aveva deciso di privilegiare?

Sarebbe probabilmente sbagliato privilegiare uno solo dei due livelli, il rischio sarebbe quello di tornare a un eccesso di centralizzazione nel caso delle sole scuole-quadri e a una scelta di «partito d'opinione» nel secondo, cioè si privilegiassero i dibattiti a prenscindere dal rapporto con l'intervento politico e la linea di massa. E' necessario affrontare tutti e due i livelli e forse è urgente anche affrontare quel terzo livello che è il rapporto decentrato con gli «operatori culturali» e gli ambiti controinformativi di massa della stessa cultura di movimento.

La dialettica fra specificità della teoria come specificità di ricerca - circolazione di ipotesi e lotta ideologica da un lato; quella fra organizzazione del lavoro culturale di massa e creatività e basismo della cultura di movimento dall'altro, non è affrontabile in termini di priorità rigide ma di sperimentazione e decentramento.

Qdl - Quali sono le prime proposte che sono emerse e quali problemi organizzativi sono emersi?

Dopo le prime due riunioni estive ci siamo ritrovati a settembre con un primo generico programma di lavoro. Tieni presente che riteniamo decisivo per una verifica reale il dibattito e l'inchiesta nelle sezioni, che le nostre sono solo le prime proposte e che esse rimandano a verifiche ulteriori. Colgo l'occasione in questo senso per precisare che le nostre riunioni settimanali (al giovedì sera in via Vetere) sono «aperte», non solo nel senso che ogni sezione dovrebbe inviare almeno uno o due compagni ma anche per il rapporto con i nonmilitnati, gli indipendenti, i «cani sciolti», i compagni di altre organizzazioni. Solo queste condizioni preliminari di apertura e di dialettica possono consentire quel tipo di verifica e di sperimentazione di cui parlavamo. Riguardo alla formazione di base le prime proposte sono quelle di affrontare grosso modo tre ordini di problemi, il problema dello stato, quello della crisi, quello del leninismo e del terzinternazionalismo.

In vista del seminario di Dp sullo stato crediamo che si potrebbe utilizzare le schede recentemente stampate e raggruppate in fascicolo con una funzione informativa e divulgativa preliminare sul rapporto fra marxismo e stato, sulle istituzioni, sulle recenti tendenze interpretative, mentre «*Unità Proletaria*» sta sviluppando, come sai, un dibattito su stato, marxismo e garantismo che è stato aperto dal primo intervento di Luigi Ferraioli e da quelli di Ugo Rescigno e Augusto Illuminati. Sulla crisi e sul rapporto capitalismo-crisi la commissione ha intenzione di prendere in esame alcuni materiali e opuscoli che sono stati riferimento per tanti compagni in questi anni (da Sweezy a Mandel a Jaleè ad altri ancora) e valutare l'opportunità di preparare eventuali schede e dispense. Sul leninismo, attuale (ma mistificata e mistificante) pietra dello scandalo nella polemica Craxi-Berlinguer, pensiamo che andrebbero presi inconsiderazione alcuni temi: la rottura con l'evoluzionismo e il gradualismo socialdemocratico, (un utile approccio in questo senso potrebbe essere il libretto di Lukacs su Lenin), - la democrazia diretta, il rapporto Libertà-potere (e in tal senso il recente libretto di Franco Russo sul «marxismo di Lenin» può essere assai stimolante). C'è anche l'esame di ciò che si suole chiamare «terzinternazionalismo» e che credo raggruppi diversi problemi: leninismo e taylorismo, il rapporto crisi-rivoluzione, il catastrofismo , lo stagnazionismo, lo statalismo. Sono temi che andrebbero affrontati in modo specifico, magari con conferenze specifiche o con cicli di lezioni storiche.

Ma poi esistono altri temi che riteniamo urgenti che meriterebbero dibattiti e seminari: la storia della sinistra rivoluzionaria, la storia più generale del movimento operaio, le tendenze attuali del capitalismo.

Qdl - Sono temi che rientrano in quel dibattito politico-culturale di cui parlavi?

Certo, come altri ancora, compreso il famoso dibattito sulla «terza via». Crediamo che sia possibile aprire un centro politico-culturale di dibattiti e di seminari che possa intervenire con puntualità su un insieme di questioni «scottanti» o di attualità rilanciando il ruolo stesso della nuova sinistra nella lotta teorico-politica.

Milano
Venerdì in via Vetere riunione della Commissione Cultura e formazione della Federazione milanese. Odg. Preparazione del seminario sullo stato. Sono disponibili le dispense.

Internazionalismo

Libertà per i sindacalisti tunisini

Comincia oggi davanti alla cosiddetta «Corte di sicurezza dello stato» di Tunisi, il processo contro un centinaio di sindacalisti tunisini accusati di tentativo di colpo di stato.

Nella prima fase del processo, quella svoltasi di fronte ad un tribunale normale, poi dichiaratosi incompetente (il che testimonia come le accuse di delitti comuni fossero inconsistenti e mette in rilievo al contempo il carattere completamente politico dei processi) è stata chiesta per ben 39 imputati la pena capitale. I fatti dai quali trae origine l'accanimento del regime contro i sindacalisti risalgono, si ricorderà, al 26 gennaio di quest'anno, quando durante uno sciopero generale di protesta per il caro-vita organizzato dall'Unione Generale dei lavoratori tunisini (Ugtt), scoppiarono scontri tra polizia e dimostranti. 52 furono le vittime, secondo i dati ufficiali, in realtà parecchie testimonianze concordano nello stabilire il numero tra 300 e 400.Il governo tunisino sostenne allora (e sostiene tuttora) che lo sciopero e gli incidenti rientravano in un progetto di insurrezione organizzato dall'Ugtt il cui segretario generale, attulmente in carcere, era allora Habib Achour, appartenente al Partito Socialista neodesturiano, lo stesso che detiene il potere governativo da vent'anni a questa parte. La verità è esattamente il contrario, come dimostra la furibonda repressione scatenata nei giorni successivi, durante la quale in tutto il paese furono arrestati circa tremila sindacalisti, e cioè che gli scontri erano stati suscitati apposta, al fine di giustificare la decapitazione completa del vertice del sindacato tunisino.

Gli avvocati del collegio di difesa internazionale ultimamente hanno definito il processo che si apre domani un procedimento «senza prove, senza spazio per la difesa, simile a quelli del Cile di Pinochet». Ma perchè il regime ha inteso colpire con una trappola sanguinosa un sindacato i cui vertici appartenevano al partito di governo? Il fatto è che l'Ugtt è il più forte sindacato dell'Africa settentrionale; sotto la guida di Achour è passato dai cinquantamila iscritti del 1970 a più di 500.000 della fine del '77. Ora certamente, l'ala più reazionaria del governo e del partito neodesturiano ha voluto colpire il dirigente di maggiore prestigio nel paese dopo il presidente Bourghiba, per eliminare un personaggio influente anche in vista della successione all'ultraottantenne capo dello stato; ma il fatto principale è costituito dalla natura e dal successivo sviluppo del sindacato; diventato negli ultimi tempi molto combattivo, aperto e permeabile all'insoddisfazione delle masse, e che quindi apertamente interveniva non più solo su questioni strettamente economiche o normative, ma anche sui problemi più generali del paese. L'Ugtt era già diventato insomma sia pure contradditoriamente, una potente forza di adesione tra vari strati sociali, proprio perchè dimostrava di voler difendere gli interessi dei lavoratori.

Un altro aspetto, macabro corollario di molte repressioni di regime in tutto il mondo, va segnalato ed è quello della tortura. Parecchie coraggiose testimonianze ne hanno denunciato l'uso sistematico; ad es.
Il segretario generale degli alimentaristi dell'Ugtt lo ha fatto, dopo essere stato rilasciato per grave malattia in agosto, così come parecchi altri imputati durante i processi precedenti a quello di oggi; questa questione è comunque all'ordine del giorno di un dibattito pubblico senza precedenti nella stessa Tunisia. Alcuni medici infatti non si sono prestati alle aspettative del regime ed hanno denunciato le vere cause di morte di Houcine El Kouki, deceduto il 15 febbraio per sevizie. L'opposizione in Tunisia sta denunciando con vigore questo stato di cose; ma occorre una vasta mobilitazione internazionale per costringere alle corde il regime e costringerlo a rilasciare i sindacalisti la cui vita è in pericolo.

G. Luca Moncalvi

Gli Usa premono su Somoza in cerca di un compromesso

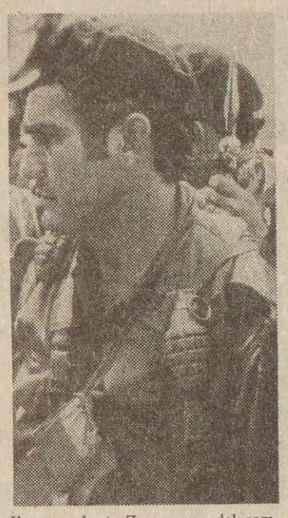
Il dittatore promulga un'amnistia parziale - Parte dell'opposizione plaude all'iniziativa di Carter - I Sandinisti preparano l'offensiva finale

Gli Stati Uniti, i responsabili «storici» di quarantanni di dittatura della famiglia Somoza in Nicaragua, si sono finalmente mossi.

Non nel senso auspicato giorni fa la *Le Monde* e cioè per contribuire ad eliminare un mostro ripugnante da una società che in tutte le sue componenti, sia pure per motivi diversi, ne respinge la presenza come quella di un tumore maligno. Ma per cercar, al solito, un cmpromesso, che tagli la strada all'opposizione più coerente, quella sandinista, salvaguardando in tal modo gli interessi strategici, ancor prima che economici dell'imperialismo più potente. E così Somoza («stimolato direttamente dall'inviato della Casa Bianca Jordan) è stato costretto ad accettare una delle due richieste dell'opposizione moderata: quella dell'amnistia per i prigionieri politici, eccettuati «i criminali comuni».

L'amnistia dovrebbe interessare circa 350 persone fra cui almeno sei esponenti di quel fronte dell'opposizione che esclude dal suo seno i gruppi guerriglieri. Nessuna risposta positiva è venuta dalla dittatura riguardo all'altra condizione preliminare per sedersi ad un medesimo tavolo di trattativa e cioè l'abolizione della censura, imposta due settimane fa a tutti gli organi di infromazione locali e esteri. In effetti, come ha ricordato il portavoce e leader del Fronte d'opposizione Jaime Chamorro, fratello del direttore della *Prensa* assassinato nei mesi scorsi dal regime, Somoza si è offerto di trattare solo per le pressioni determinanti esercitate dagli Usa. Che si tratti di una smaccata manovra di Carter tesa a dividere gli oppositori in Nicaragua, più che a provocare una rapida caduta della dittatura, è stato confermato dallo stesso portavoce del dipartimento di stato americano, il quale ha detto che il Fronte Sandinista non è considerato parte diretta nei negoziati. Comunque, a prescindere dalla posizione sandinista, di cui riferiamo più avanti, difficoltà sono subito sorte quando si è trattato di scegliere i paesi che dovrebbero fungere da mediatori. Jordan ha infatti proposto a Somoza la Colombia. Il Messico S. Domingo e gli Usa. Somoza ha invece proposto gli Usa, l'Argentina, Il Cile e la Bolivia. Gli effetti dell'iniziativa americana cominciano a sentirsi: oltre a quello parziale, ma evidentemente positivo, anche se non ancora avvenuto, del rilascio *di una parte* dei prigionieri politici, già il partito conservatore, l'unico partito d'opposizione legale in Nicaragua, ha inneggiato alla «mediazione americana»; inoltre il Costa Rica ha deciso di chiudere per trenta giorni le sue frontiere col Nicaragua e di procedere ad operazioni di rastrellamento per impedire ai sandinisti d'operare nelle zone di confine. Per quanto rigurda questi ultimi essi hanno ribadito l'intenzione di proseguire i combattimenti fino alla caduta del regime, dicendo altresì d'aver ripiegato dalle città per preparare un'offensiva che ponga fine per sempre al regno della dinastia dei Somoza, Ciò è stato confermato anche l'altro ieri, nel corso di una lunga intervista ai microfoni di Radio Popolare di Milano anche da un inviato del Fronte in Europa. Rispetto al ripiegamento dalle città, egli ha con franchezza detto che la guerriglia si trova impreparata di fronte ad una semispontanea sollevazione popolare, anche a causa della grande disparità di armamenti a disposizione dei rivoluzionari e della guardia nazionale. I sandinisti hanno lottato col popolo dunque finchè era possibile, sganciandosi in seguito per raccogliere le forze in vista di un'offensiva finale. Il rappresentante del fronte aveva anche annunciato la creazione di un Governo provvisorio, formato da tutta l'opposizione, appoggiato dai sandinisti e presieduto da un componente cosidetto «gruppo dei dodici» personalità progressiste che rappresentano socialmente la piccola borghesia. Egli aveva motivato la sua venuta in Italia con l'esigenza di formare anche nel nostro paese, come già in molti altri d'Europa esistono, un comitato di appoggio alla lotta del popolo nicaraguegno; ed aveva nel contempo chiesto che le forze democratiche italiane si facciano promotrici di iniziative per il disconoscimento del governo sangunario di Somoza e .il riconoscimento di quello provvisorio.

g.l.m.



Il comandante Zero, capo del commando che occupò il parlamento di Managua, azione questa, che segnò l'inizio della recente sommossa popolare.

L'OSSERVATORIO

Brasile verso le elezioni

Il Brasile sta vivendo in questi ultimi tempi le anticipazioni del duro confronto elettorale per le elezioni presidenziali fissate intorno al 15 ottobre prossimo. Attualmente i candidati ufficiali sono tre: due militari e un civile, i quali ebbero, chi più chi meno, un ruolo durante il colpo di Stato del 1964. La situazione all'interno delle forze armate non è delle più tranquille, molti sono i dissidenti verso la linea tracciata dal generale Ernesto Geisel, molti i giochi politici intestini al potere; si può tranquillamente affermare che l'inizio di queste acute lotte interne è stato dato allorquando Eurel Bentes, un generale a riposo da poco «convertito» [uno fra i primi dirigenti dello staff geiseliano] si schierò apertamente con il Movimento democratico brasiliano, l'unico partito dell'opposizione legalmente riconosciuto nel Paese.

Oggi proprio Bentes rappresenta quell'ala disidente verso il potere di Geisel, un'ala prettamente moderata il cui progetto è sostanzialmente fondato su un programma di ridemocratizzazione del sistema brasiliano, di stampo puramente liberal-conservatore che non può dare alcuna garanzia di reale apertura democratica del paese. Il Mdb lo ha scelto come proprio candidato per la disputa presidenziale: una chiara scelta politica, dunque, che di innovativo ha ben poco, ma che è temuta dalle alte gerarchie militari brasliane. Basti pensare che in questi giorni è stato arrestato il tenente colonnello Tarcisio Nunes il quale si era permesso di manifestare le proprie simpatie per Bentes.

L'altra sponda è concentrata sull'Arena, il partito fantoccio di regime, che ha scelto come proprio candidato Joao Batista Figueiredo, l'uomo nuovo di Geisel. Complessivamente dunque nè l'uno nè l'altro partito possono essere considerati innovatori *in virtù proprio della scelta dei candidati e dei programmi politici. Entrambi rispecchiano gli equilibri oggi esistenti all'interno della vita politica ufficiale brasliana: si punta e si fa sfoggio ripetutamente di termini quali rinnovamento o democratizzazione, ma entrambi sono poco convinti che un'apertura veramente democratica del Brasile possa esserci in termini reali. È palese il tatticismo politico che vige e i termini strategici che lo caratterizzano. La parità però non è solo in mano dell'Arena e dell'Mdb; un ruolo importante lo hanno le organizzazioni sindacali le quali oggi sanno mobilitare il movimento operaio brasiliano su contenuti di reale antiteticità verso il governo, puntando decisamente su scelte tattiche e strategiche di classe. Ricordo il successo che ottennero il 28 luglio scorso, dopo tre mesi di battaglie sindacali sorrette, esternamente, da numerosi scioperi metalmeccanici ai quali parteciparono circa 700.000 operai della regione di San Paolo. Nelle organizzazioni sindacali però vi sono due schieramenti, l'uno in mano al sindacato governativo, verticale, sottomesso al Ministero del lavoro, l'altro, con un apporto genuinamente classista, che fa capo alla Opposizione Sindacale [O.S.], orizzontale, il quale può contare sull'adesione della maggioranza del movimento operaio brasiliano, nelle grandi cinture industriali. complessivamente si hanno due reali possibilità: una che lo schieramento geiseliano vinca su tutti i fronti, compreso quello sindacale, e allora c'è poco da sperare in un cambiamento se non radicale, almeno parzialmente innovatore, in quanto, in caso di vittoria le contraddizioni oggi acute potrebbero essere assorbite in una «politica nazionale» o definitivamente messe a tacere; un'altra che in termini reali l'opposizione ottenga se non la vittoria assoluta almeno una percentuale talmente alta da permettere una presenza dirompente all'interno del meccanismo di potere brasiliano, ed un coagulo, degli schieramenti propensi ad un rinnovamento politico del Paese. Tutto questo fermo restando che si creda ad una strategia riformista come opposizione politica e sindacale. D'altra parte in Brasile non è mai esistita sul piano politico una sinistra organizzata che si ponesse in termini di forte contrapposizione verso i generali; ragione in più per sperare in una larga evoluzione del movimento sindacale progressista il quale gioca gran parte della propria credibilità verso il movimento operaio brasiliano. Una cosa è certa: uscite intermedie caratterizzate da patteggiamenti con il governo liberal-fascista di Geisel porterebbero il movimento operaio brasiliano su posizioni difensive e non di attacco, causando una involuzione pericolosa che non permetterebbe più una reale destabilizzazione dell'attuale regime autoritario. Si gioca una partita importante, se non la decisiva, per il futuro del Brasile, il Paese più grande ed economicamente più forte dell'America Latina, che potrà influenzare positivamente o negativamente il corso democratico generale dell'emisfero preferito dagli States. Una messa in crisi del colosso equivarrebbe ad affermare in termini politici, una reale destabilizzazione del giuntismo latino-americano; una conferma degli attuali «equilibri» sottolineerebbe, in termini espliciti, la linea di tendenza generale: creare delle false democrazie per legittimare i precedenti schieramenti anticomunisti fondati sul terrore, sugli omicidi a iosa di democratici, sui sequestri politici, sul fascismo.*

Stefano Pietrantonio

IRAN
La Fusii chiede aiuti per i terremotati

La Fusii denunciando la gravissima situazione creatasi dopo il terremoto di Tabas e dintorni, ha aperto un conto bancario per soccorrere i sinistrati, presso il Banco di Sicilia a Roma. Il conto è intestato a Mascheroni Maria Fazia ed il numero è 25.12.41/03830-67. Inoltre la Fusii sta organizzando un gruppo di medici e architetti iraniani e anche italiani da inviare nelle zone del terremoto per coordinare l'opera di ricostruzione. Per eventuali contatti rivolgersi direttamente alla sede della Fusii, via dei Latini 80, Roma.

CINA
In visita delegazione della Cee

PECHINO — La Cina confida in un ampliamento e rafforzamento della comunità europea, secondo quanto ha dichiarato oggi il viceprimo ministro Li Hsien-Nien a una delegazione della Cee in visita a Pechino.

Durante il colloquio con gli ospiti si apprende, Li Hisien-Nien ha detto che «occorre allargare la comunità europea» a paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo.

Si tratta di «paesi molto importanti dal punto di vista strategico» ha aggiunto il viceprimo ministro, ribadendo che la Cina «ai augura di vedere un'Europa potente e unita».

S. DOMINGO
Accuse contro la Cia

SANTO Domingo- L'Ex-presidente Domenicano Juan Bosch ha affermato che la Cia ha realizzato un lavoro politico in tutte le sfere del «Partido de la liberacion» dominicano, mirante a far scomparire quel movimento politico secondo il metodo del «Divide et impera».

«La Cia -ha detto Bosch- ha fatto un lavoro senza scrupoli, pieno di odio e con un impegno esemplare, mirante a far scomparire il partito politico che presiedo per organizzare la lotta rivoluzionaria del popolo dominicano».

Le accuse dell'ex-presidente Bosch contro la Cia sono state formulate poco dopo che il «Partido de la liberacion domenicana» (Pld) organizzazione marxista, è stato pericolosamente scosso da centinaia di dimissioni di dirigenti del movimento politico considerato qui molto ben organizzato e disciplinato.

Bosch un noto scrittore di 69 anni, è stato destituito dal potere nel 1963 dopo essere stato eletto alla presidenza nelle prime elezioni svoltesi nella repubblica dominicana dopo l'assassinio del dittatore Rafael Trujillo.

PORTOGALLO
Iniziate le consultazioni per un nuovo governo

LISBONA — Il presidente della repubblica Antonio Romalho Eanes ha ricominciato le consultazioni con i partiti politici, in vista del raggiungimento di un accordo, che non si presenta nè facile nè rapido, per superare l'attuale crisi politica portoghese. Martedi Eanes ha ricevuto delegazioni del Partito Comunista e del Partito Socialdemocratico, ieri ha ricevuto in udienza separata l'ex primo ministro Mario Soares, e delegazini del Partito Socialista e del Centro Democratico Sociale. Il leader comunista Alvaro Cunhal ha ripetuto che il suo partito è pronto a un accordo fra partiti, in particolare il Ps, il Pcp e altre «forze democratiche», mentre il leader socialdemocratico Francisci Sa' Carneiro ha ribadito l'idea di un «governo di salvezza nazionale» con Ps, Psd e Cds.

ARGENTINA
Dagli Usa finanziamenti ai petrolieri

BUENOS AIRES — Un credito di 250 milioni di dollari è stato concesso da un consorzio bancario internazionale all'Ente petrolifero statale argentino «Ypf» per essere impiegato nel programma di sviluppo del settore, secondo quanto ha annunciato ieri il ministro d'economia.

L'accordo è stato raggiunto dal ministro d'economia, Josè Martinez De Hoz, che si trova a Washington per assistere all'assemblea annuale del fondo monetario internazionale e della banca mondiale.

ECUADOR
Jaime Roldos sarà il nuovo presidente della repubblica

BUENOS Aires-Tutto lascia a credere che Jaime Roldos, 37 anni, appartenente alla «concentrazione di forze popolari» sarà il prossimo presidente dell'Ecuador.

La situazione nel paese si è chiarita negli ultimi giorni, dopo tensioni e incertezze derivate soprattutto dall'accesa lotta del presidente del supremo tribunale elettorale, Rafael Arizaga, per ottenere l'annullamento delle elezioni.

Cinque giorni fa Arizaga, in un discorso alla Tv del paese, ha presentato le proprie dimissioni sostenendo che le elzioni del 16 luglio scorso, le prime dopo sette anni di ininterrotti potere militare, erano state fraudolente, e che i brogli erano stati a favore di Roldos.

Le dimissioni di Arizaga avrebbero potuto essere il prologo dell'annullamento delle elezioni da parte dei militari che tengono il potere in Ecuador.

Mozambico; paese del «socialismo scientifico» Una realtà complessa

CORRISPONDENZA

MAPUTO - Le scritte, i tentativi di murales, i documenti ufficiali del Frelimo *sembrano non interessare molto al passante ormai abituato, ma certo colpiscono immediatamente chiunque arrivi in una città o anche in un paesino del Mozambico. Si proclama in ogni angolo la volontà di costruire il «Socialismo scientifico» secondo la teoria di Marx e Lenin, quasi una pubblica sfida lanciata a chi sostiene che il socialismo si può fare solo nelle società industriali avanzate. Ma dietro le scritte ci sono le difficoltà e le contraddizioni e gli slogans non possono nè vogliono coprirle. Per cominciare c'è che il Mozambico è uno Stato i cui confini sono stati definiti dal colonialismo, la cui unità culturale ed economica è ancora tutta da costruire, costituito da popolazioni diverse per razza e cultura, per il 90% sparse nelle campagne e nella savana, la cui forma organizzativa è per lo più quello del clan familiare, cioè 3-4 capanne attorno ad un piccolo pezzo di terra dissodato da cui si ricava tutto il necessario per vivere. Il resto vive nelle città all'interno della ex economia coloniale portoghese, oggi per lo più nazionalizzata costituita dalle attività commerciali, dalla piccola industria e dalle grandi aziende agricole per l'esportazione. Una economia, peraltro, di bassa lega basata sul lavoro forzato e sulla totale emarginazione della popolazione nera, senza nemmeno il tentativo, proprio di altre situazioni di costruire una borghesia di colore. Strettamente legata al Sud Africa e alla Rodesia [Maputo è praticamente il porto di Joannesburg] è crollata immediatamente con il massiccio abbandono dei portoghesi e degli occidentali in genere, al momento dell'indipendenza. Costruire con queste premesse il «socialismo scientifico» è certo una buona intenzione, ma sopravvivere fisicamente, minacciati come sono dalle difficoltà economiche [a parte una natura generosa il paese non ha particolari ricchezze] e dagli scomodi vicini, è già una conquista notevole. Soprattutto considerando che il* Frelimo *è un partito più o meno delle dimensioni di Dp che si è trovato al governo del paese più per una favorevole congiuntura storica che per aver coinvolto tutta la popolazione. Basti pensare che a Maputo e in quasi tutto il sud la resistenza era conosciuta solo attraverso la propaganda del regime e che, nel '74, al momento degli accordi di Lusaka, solo con l'intervento dei portoghesi che con un ponte aereo trasportarono nella capitale le truppe del* Frelimo, *fu sventato un colpo di stato da parte della minoranza bianca. Si può per ciò comprendere perchè il problema principale di oggi sia quello che loro chiamano «falta» [mancanza] di quadri intermedi per la gestione dello stato, dell'esercito, delle fabbriche, delle banche, del commercio e soprattutto del partito, «falta» che è la principale causa da un lato delle difficoltà nello sviluppo economico e dall'altro delle difficoltà nel rapido coinvolgimento della popolazione. Il governo è infatti costretto a mantenere molti dei vecchi privilegi ai bianchi e agli indiani rimasti per evitare che anche loro se ne vadano, deve trattare con i guanti i cooperatori stranieri la cui collaborazione è indispensabile, deve formare comunque nuovi quadri dirigenti locali anche senza il tempo per un'adeguata politicizzazione così che questi spesso approfittano del loro potere per imporsi come nuova classe privilegiata. Ecco perchè, al di là delle dichiarazioni, in Mozambico le differenze di classe tra chi vive nella città di cemento [bianchi, indiani, stranieri e dirigenti neri] e chi vive nel «canisso», agglomerato suburbano di capanne di canna, sono forse più accentuate che da noi. D'altronde la crescita di una classe dirigente privilegiata durante il processo di sviluppo economico è forse un fatto inevitabile, quindi si può dire che la lotta di classe in Mozambico è appena incominciata: il problema è se il coinvolgimento del popolo nella trasformazione della società, impedirà quella che potrebbe diventare una dittatura degli apparati statali propria di molti altri paesi.*

Il «problema internazionale» per il Frelimo *è la difesa della propria esistenza come stato indipendente scomodo ai razzisti vicini e agli imperialisti lontani, ovvero, nel concreto, come farsi aiutare dall'Urss senza doverne poi subire i condizionamenti. Problema ovviamente irrisolto e attorno al quale sembra esservi una lotta politica all'interno del partito. I documenti ufficiali affermano che il Mozambico appartiene al blocco dei non allineati ma anche che i non allineati sono «naturali» alleati dei paesi socialisti, che di socialismo «scientifico» ne esiste un solo modello [ma non dicono quale] ma anche che il* Frelimo *vuole intrattenere rapporti con tutti i partiti comunisti senza ingerenze interne, ma con il diritto di critica.*

Nella pratica la dipendenza dall'Urss si fa sempre più forte: a parte gli aiuti militari è l'Urss che fornisce il fabbisogno minimo alimentare e tecnico. E lo fa con l'abilità dei migliori neocolonialisti fornendo quel tanto che basta a tenerli in vita, senza dare loro la possibilità di uno sviluppo tecnologico proprio.

Capita così che dalla Germania est arrivano centinaia di enormi quanto inutili camion che funzionano a benzina [per un paese che non possiede raffinerie] con una portata ridicola, o che le mietitrebbie arrivino giusto il giorno dopo la fine del raccolto del riso, per non parlare dei pezzi di ricambio che non arrivano mai. È in questo quadro che diventano importantissimi per il paese proprio i rapporti con l'Europa occidentale e in particolare con i paesi del nord e l'Italia con cui l'amicizia risale alla lotta di liberazione e che sembrano l'unica alternativa alla completa subordinazione all'Urss, visto che con la Cina sono sempre più gelidi. Il problema della dipendenza dall'Urss è anche il problema di quale modello di sviluppo: il modello sovietico [la centralizzazione dello stato e dell'economia] è allettante [e gli aiuti dal campo socialista per realizzarlo non mancano] ma anche lontano dalla realtà mozambicana, in cui come *già detto non sono mai esistite strutture e istituzioni centralizzate che non fossero portoghesi. Anche su questo il dibattito è aperto e nei documenti esce l'ipotesi di una economia dualistica: una serie di aziende statali centralizzate [agricole, industriali, commerciali, trasporti e servizi] accanto alla valorizzazione del lavoro dei piccoli contadini e commercianti che costituiscono il 90%* della popolazione, e tra cui si *vuole sviluppare la cooperazione e l'aggregazione nelle Aldeias Comunales. Di fatto però in questi tre anni il governo ha speso tutti i soldi nelle aziende statali soprattutto per la loro meccanizzazione con l'obiettivo di elevare la produzione e garantire l'approvigionamento delle città, mentre i piccoli contadini sono stati lasciati a sè stessi. Il risultato è stato il fallimento degli obiettivi di produzione nelle aziende statali in cui la maggioranza della tecnologia importata giace inutilizzata per carenza di tecnici, e parallelamente un calo nelle eccedenze procurate dai piccoli contadini che non hanno avuto alcun incentivo per produrre più del necessario alla loro sussistenza.*

Adesso accusato di «non aver tenuto conto del fattore umano» e di aver speso male i soldi dello stato [oltre che di corruzione sessuale] è stato destituito il ministro dell'agricoltura. Potrebbe essere una inversione di tendenza se avranno il coraggio di non fare di questo ministro un capro espiatorio, ma di rivedere alcune scelte di cui tutto il gruppo dirigente è responsabile. **Gabriele Cavazza**

Dalla prima pagina

I pensionati non sono accattoni

toporre alla valutazione delle assemblee dei pensionati qualsiasi accordo sulla previdenza». La mobilitazione dei pensionati merita almeno questo contentino, a risarcimento dei discorsi che i dirigenti sindacali gli hanno propinato.

Quale unita?

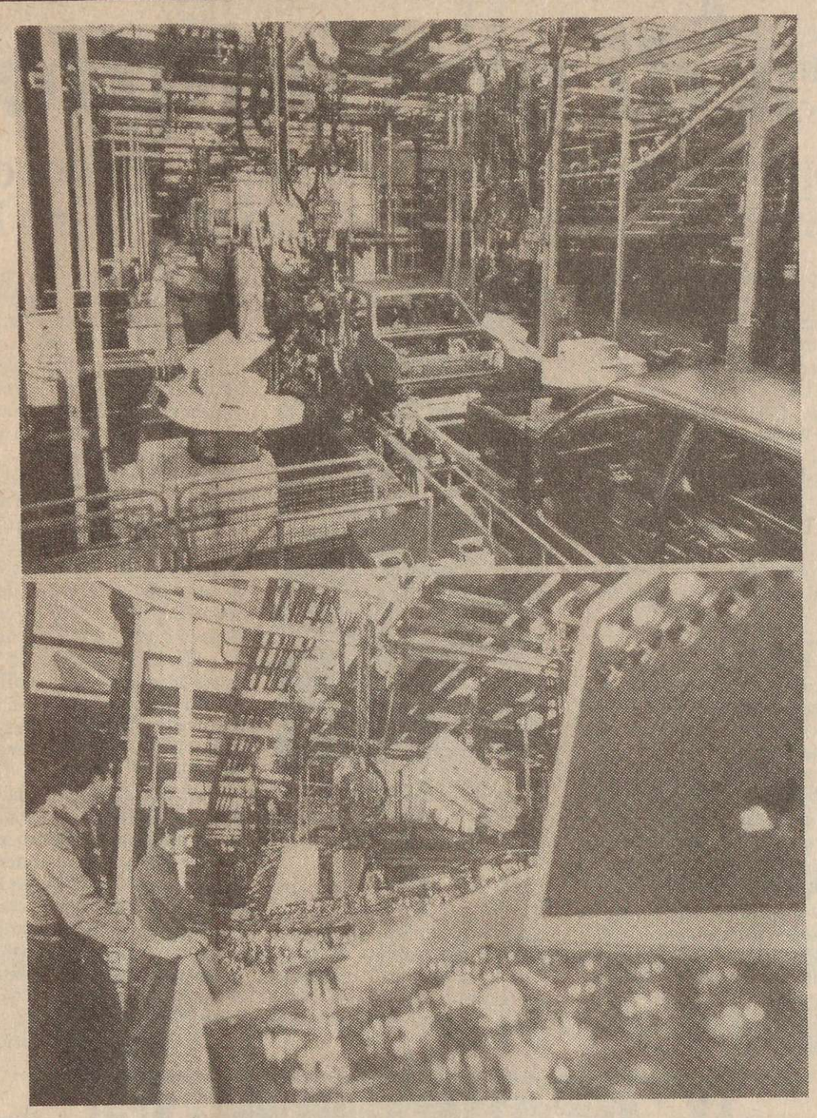
guente silenzio e passività operaia va combattuta: essa non porta il sindacato all'unità, ma alla sconfitta.

Va detto con chiarezza che «le 35 ore entro 5 anni» sono un obiettivo troppo indefinito; che dopo aver lottato contro le gabbie salariali i lavoratori non devono accettare le «gabbie di regime d'orario» per il Sud, una nuova e grande divisione nella classe; che le 38 ore vanno conquistate per tutti, nel contratto; che è un obiettivo di subito, le 36 ore nei cicli continui con la 5ª squadra, perchè danno nuova occupazione.

E con la stessa chiarezza va detto che non c'è conquista sull'orario di lavoro di fatto se non si difende il potere d'acquisto del salario, e infatti anche settori del sindacato hanno indicato una rivendicazione di almeno 50.000 lire, eguali per tutti e senza scaglionamenti che peserebbero sulla contrattazione articolata. Dobbiamo chiarire che senza un giudizio negativo preciso sulla politica del governo non c'è vera lotta per l'occupazione e il Mezzogiorno, ma l'abbandono di questi terreni; se non si difendono fino in fondo i pensionati non c'è unità di classe; se non si comincia con l'estendere lo Statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti non c'è possibilità di organizzare i lavoratori del decentramento e di portare veramente alla contrattazione il «grande mercato sommerso» del lavoro, oggi in condizioni di supersfruttamento. Se non si apre un chiaro dibattito tra i lavoratori su che cosa occorre affrontare con la lotta oggi e sulle prospettive dello scontro di classe, i grandi temi operai della trasformazione della fabbrica e della società, della qualità della vita e del lavoro, del «lavorare meno e lavorare tutti», saranno solo la copertura verbale di questa dura realtà: i padroni avanzano e la sinistra storica con i vertici sindacali fan finta di vincere.

È dunque tempo di iniziativa, di confronto serrato, di verifica concreta delle possibilità che la classe si dia strumenti adeguati alla fase, quali i Comitati di lotta, per la riconquista di una autonomia di analisi e iniziativa, condizione per la sua unità. Il nuovo ruolo dei consigli e l'unità delle stesse organizzazioni operaie non può non passare per una lotta d'opposizione, una chiarificazione di fondo e rottura politica profonda nei confronti della linea tattica e strategica scelta dalle Confederazioni. Tutte le scorciatoie che scavalcano la mobilitazione operaia sono inutili e perdenti. Ci vuole sì una sola piattaforma, ma costruita dal dibattito e dalla lotta dei lavoratori.

DIBATTITO



Linea di saldatrici-robots sulla catena di montaggio della 131. In basso i comandi elettronici. La linea comprende 22 robots (11 per parte) e sostituisce quindi 44 lavoratori sui due turni. L'apparecchiatura si trova nelle officine di lastroferratura della carrozzeria di Mirafiori.

Insomma, è morente o no questo capitalismo?

Le meditazioni estive di Napoleoni sul capitalismo morente - È vero che la radice della crisi economica sta nell'approfondirsi delle contraddizioni tra economia e società, però...

Nello svolgimento dello psicodramma estivo della sinistra italiana, dopo il Craxi-Berlinguer-debatte, dopo il reciproco sorpasso tra il minimalismo degli «estremisti»(la microfisica delle libertà quotidiane di Manconi e di Stame) e il massimalismo dei moderati (il dialogo sui massimi sistemi di Napoleoni), c'era da aspettarsi un terzo atto: i due noti maestri di «concretismo», Lucio Magri e Claudio Napoleoni, non potevano assolutamente esimersi dal dovere di richiamare quei due distratti filosofi che sono Bettino Craxi ed Enrico Berlinguer a discutere finalmente dei «problemi reali» abbandonando le dispute «ideologiche e rituali» . Così, dalle colonne dell'insospettabile *Repubblica*, è venuta una «proposta alla sinistra», che, con toni energici e angosciati, invita Psi e Pci a smetterla di litigare su giacobini e girondini per prendere atto invece che il capitalismo, in via di esaurimento, sta passando la patata bollente della «transizione in senso forte» alla sinistra.

Esiste ancora il sistema capitalistico?

Non vogliamo attardarci a raccogliere le cattiverie, fiorite intorno a questa iniziativa, di quanti vanno dicendo che, nel linguaggio di Magri, «transizione» è il modo aulico con cui si intende significare «traghetto». Ci interessa invece fare alcune considerazioni sulle meditazioni estive di Napoleoni che chiariscono il retroterra ideologico e politico di questa «proposta». Alla domanda se esiste ancora un «sistema» capitalistico, Claudio Napoleoni ha risposto che, oggi, «la politica deve operare in una società che nel suo complesso non è più determinata dal capitalismo». Infatti, secondo Napoleoni, il capitalismo è morente, non ha più «capacità di autoespansione». Anzi, ormai, nei fatti è iniziato un processo di superamento del capitalismo che si tratta di gestire verso il felice completamento. Però, aggiunge Napoleoni, quella del capitalismo contemporaneo è una maturità un poco immatura, il capitalismo si trova in una drammatica situazione: da una parte esso ha svolto solo in parte la sua storica funzione di sviluppo, dall'altra parte non ha più le forze interne per portare a completamento la sua missione.

A questo punto spetta al movimento operaio di gestire la «fase estrema» del capitalismo, prendendo nelle proprie mani la bandiera dello sviluppo capitalistico e lottando con intransigenza per «il ripristino della funzionalità del mercato e dell'impresa». Insomma, Napoleoni sorpassa di slancio l'audacia berlingueriana della sintesi tra rivoluzione e conservazione e congiunge addirittura la rivoluzione con la restaurazione. A questo punto vorremmo sommessamente suggerire a Napoleoni una qualche prudenza e di tener conto che le ultime generazioni, pur nel loro arcinoto ritardo culturale, hanno orecchiato qualcosa di Marx, di Freud e dei francofortesi, tanto da essere sufficientemente smaliziati rispetto ai trucchi più grossolani dell'imbroglio ideologico.

Dove stanno le radici della crisi

Un punto, però, dell'analisi di Napoleoni, ci sembra interessante, là dove egli insiste nell'individuare la radice della crisi economica nell'approfondirsi della contraddizione tra economia e società, proprio dentro a questa forma neocapitalistica in cui risulta sempre più essenziale invece la disciplinata mobilitazione della società in funzione dell'economia (a partire dal lavoro teylorizzato e dal consumismo manipolato). Ha ragione Hubert Brochier di scrivere che l'attuale crisi economica coincide con la crisi della teoria economica, poichè all'interno soltanto delle leggi delle cose economiche non si ritroverà mai nè l'interpretazione, nè la soluzione di una crisi che può essere capita solo se si individuano gli effetti economici delle «devianze» dell'agire sociale. Un processo di accumulazione sempre più centrato sulla dipendenza *della* società è diventato anche fortemente dipendente *dalla* società.

Vietnam e '68 degli studenti e degli operai restano ancora i segni emblematici nelle periferie e nelle metropoli, dell'esplosione della società dentro e contro l'economia, così come l'aumento del prezzo del petrolio e la dilatazione dello stato assistenziale, nei primi anni 70, esprimono la contraddittoria mediazione di quelle spinte, che da una parte ha ingigantito i costi del consenso a carico del capitalismo e dall'altra ha neutralizzato e disgregato il fronte dei paesi e delle forze sociali emergenti.

Ma oggi, in questo 1978, stiamo incominciando a vivere una fase ulteriore in cui la grande impresa capitalistica e il sistema che organizza stanno passando dal ripiegamento all'offensiva, attraverso un processo di «transizione» verso nuove evoluzioni dell'assetto capitalistico che sembrano muovere lungo due coordinate principali: l'introduzione su larga scala dell'automazione e il decentramento (a livello mondiale) dell'industria.

Le nebbie dell'ideologia e la transizione reale

In Europa non è difficile vedere, proprio dentro l'intreccio di automazione e di esportazione delle industrie la ricomparsa dell'esercito industriale di riserva (con la sua forza disciplinante), la riforma del taylorismo, reso possibile dalle nuove tecnologie, cui si accompagna lo sconvolgimento della composizione di classe, ed infine la trasformazione post-keynesiana e repressiva dello Stato.

Dall'altra parte Napoleoni sottovaluta le osservazioni di Pirani che, nel ricordare il ritmo accelerato di multinazionalizzazione delle imprese in questi anni, segnala come il capitalismo stia varcando le sue «frontiere originarie» con effetti, nel cosiddetto Terzo Mondo di coinvolgimento distorto nell'evoluzione capitalistica di alcune aree geografiche e sociali, sia di vasta e brutale emarginazione di altre. E non è solo il saggio di profitto che sale nelle grandi imprese dinamiche, ma è anche il loro potere politico che si accresce, è anche la loro offensiva ideologica che si dispiega, nella forma del neoconservatorismo liberista che dagli Stati Uniti dilaga verso l'Europa.

Senza voler correre il rischio di diventare apologeti del capitalismo, avendo ben presente che ci troviamo di fronte a tendenze non lineari, ma solcate da profondissime contraddizioni, è però con questo tipo di «transizione interna al capitalismo» che oggi bisogna fare i conti, vincendo sia la sonnolenza della ordinaria amministrazione, sia la fuga nell'ideologismo consolatorio. Forse oggi, nella sinistra, ancora prima della divisione tra riformisti e rivoluzionari è decisiva la divisione tra chi affonda la testa nelle nebbie protettrici dell'ideologia e chi cerca di fare i conti criticamente con se stesso e con la realtà.

La premessa, a nostro avviso, di un fecondo dibattito innovatore all'interno di una sinistra che non voglia continuare a precipitare sognando di volare, è un atto di realismo che le permetta di non vedere un vuoto da colmare là dove invece c'è un pieno minaccioso e ostile da colpire, che le permetta di scorgere che oggi non è proprio possibile «il ripristino della funzionalità del mercato e dell'impresa» senza la regressione della vita e del lavoro, della cultura e del potere della gente.

Infatti, se nei passati decenni del neocapitalismo in ascesa l'ideologia dello sviluppo ha potuto mostrarsi come sintesi, in parte credibile, di espansione quantitativa dell'accumulazione privata e di progresso qualitativo della società, ora questo nesso si è infranto e, parafrasando il Galileo di Brecht, si può dire che ad ogni «eureka» del capitalismo che innova risponde il grido di dolore di larghe masse.

L'aspetto più serio di tutta questa faccenda è che quello stesso neocapitalismo che nella fase ascendente utilizzava l'ideologia dello sviluppo per «integrare», oggi, nella sua fase critica, utilizza, e con sucesso, l'ideologia della crisi per «disciplinare».

Venti anni fa le vestali della cogestione dello sviluppo spuntavano tra la giovane tecnocrazia socialista americanizzata, oggi le vestali della cogestione della crisi sorgono dal torbido impasto rodaniano tra subcultura cattolica della rinunzia ed etica austera dello stalinismo dei piani quinquennali. Non ci fa piacere di vedere Claudio Napoleoni e Lucio Magri in quella compagnia.

Pino Ferraris

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 27 settembre 1978

Ccp	
G.L. Feltre (Bl)	15.000
Franca Zamponi (Fi)	20.000
Compagni di Macomer	10.000
Enrico Brasili Roma	15.000
Lavoratori Stice Zanussi Sesto Fiorentino	4.000
Ranieri Roberto (To)	10.000
Carmelo Ilardi (To)	15.000
Impegni mensili	
Settembre Palladino Salvatore (Roma)	10.000
Agosto Finocchietti Gianni (Ch)	5.000
Martocchia Enzo Roma	10.000
Tot. ccp	**114.000**
Tot. gior.	**114.000**
Tot. prec.	**12.294.400**
Tot. comp.	**12.408.400**

Agenda

BOLOGNA

Oggi si terrà nell'aula Magna della Facoltà di Economia e commercio una tavola rotonda sul tema: «Equo canone e recupero urbano, una legge nuova per una politica vecchia». Parteciperanno: Viani per la Segreteria nazionale del Sicet, Sandro Barzaghi della Commissione nazionale territoriale di Dp, Simoni della Segreteria nazionale dell'Unione inquilini, Cenerini del Partito socialista e Varanini membro dell'esecutivo nazionale della Federazione unitaria lavoratori delle costruzioni.

BOLOGNA

Venerdì 29 settembre alle ore 21 al centro civico Malpighi in via Pietra Lata 58 si terrà un dibattito su «Unità europea e nazionalità oppresse». Parteciperanno compagni sardi, friulani, valdostani, sud-tirolesi saranno presenti anche Cavallo (consigliere regionale del Friuli) Scricciolo (della commissione internazionale di Dp) e Sergio Salvi (linguista e scrittore).

INCHIESTA SULLO STATO DI COSTRUZIONE DEL PARTITO

Si invitano i compagni delle federazioni che hanno ricevuto il questionario a spedirlo entro lunedì 2 ottobre debitamente compilato alla commissione d'organizzazione del partito in via Cavour 185 roma; le federazoni che, per disguidi postali non lo avessero ricevuto ancora sono pregate di mettersi in contatto telefonico con la sede nazionale al numero 06-4755898.

Su iniziativa del nucleo Alfa Romeo del Movimento dei lavoratori per il Socialismo si terrà giovedì 28 presso la Biblioteca Comunale di Piazzale Accursio alle ore 20,30 una assemblea dibattito sul tema: La sinistra italiana e il Marxismo-Leninismo.
Interverranno:
Ezio Dondè della segreteria della Federazione Milanese del Pci
Gianstefano Milani Segretario cittadino del Psi
Attilio Mangano del direttivo provinciale di Dp.
Antonio Santangelo della segreteria provinciale del Mls

Il comitato esecutivo ha provveduto a fissare definitivamente in accordo con i compagni del Quotidiano dei Lavoratori **e con i gruppi di lavoro il calendario dei prossimi impegni di Democrazia proletaria, che risultano così scaglionati:**
2-3-4 ottobre, con inizio alle ore 15, esecutivo nazionale a Roma;
6-7-8- ottobre, con inizio alle ore 15,30 seminario nazionale sul tema: «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute», a Tizzano Belvedere, Parma, Hotel Arena del Pini.
7-8 ottobre a Roma, coordinamento nazionale giovani
14-15 ottobre a Roma, direttivo nazionale.
27-28-29 ottobre a Roma, seminario nazionale sulla scuola.
Rimane da fissare la data definitiva del convegno nazionale operaio e dell'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgeranno nel mese di novembre.

Sabato in edicola il Quotidiano Donna

Anno 5° numero 210 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B. Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)